

LA LOTTA

IL DISCORSO DELL'ON. SANTI ALLA FARNESE DI BOLOGNA

L'attivismo fanfaniano non ci seduce nè ci fa paura



Alla «Farnese» di Bologna, dinanzi ad un folto pubblico, parla l'on. Santi: alla Presidenza del Convegno, da sinistra a destra, le compagne Mirella Candini e On.le Anna Matera, gli on.le Basso e Armaroli, Marisa Passioli, la on.le Merlin, le compagne Morante, Gualandri, Rosetta Longo, J. Lusso.

I socialisti sanno che l'azione della DC non intaccherà mai il potere del monopolio - Per questo la opposizione del PSI al Governo bicolore non è una opposizione tattica ma di fondo - Al Congresso di Napoli non vi sarà uno sterile scontro di frazioni ma un confronto di vari punti di vista che troveranno la loro composizione in una sintesi democratica

sesso femminile (quasi 29 milioni sono le donne di cui 5-6 milioni immesse nelle attività produttive) ha affermato che è una massa determinante per il destino del Paese e della democrazia. Si tratta quindi di portarle alla lotta, evitando che continuino a costituire una riserva elettorale della DC. Infatti, conquistato da tempo i diritti politici, tra cui quello del voto, si tratta di far sì che ne venga fatto buon uso, che «se le donne non partecipano alla vita sociale e politica lungo la via democratica, vuol dire che esse, con le loro stesse mani, ribadiscono le pesanti catene della loro oppressione e della loro inferiorità». Chiaro è il fine della pervicace opposizione delle forze capitalistiche alla emancipazione della donna: «Mantenere in condizione di inferiorità la donna vuol dire mantenere in condizioni di arretratezza economica e sociale oltre la metà del popolo italiano. Vuol dire rendere più dura, più lunga, più costosa la lotta di tutto un popolo per la sua liberazione».

Domenica scorsa, alla Farnese di Bologna, a chiusura del V Convegno nazionale delle donne socialiste (di cui diamo notizia in altra parte del giornale) ha parlato il compagno on. Fernando Santi, membro della Direzione del PSI e segretario della CGIL.

La sala Farnese, per l'occasione, era gremita di cittadini accorsi ad ascoltare la parola di uno dei maggiori esponenti socialisti il quale ha chiarito, mentre da più parti in vista della massiccia assise socialista si cerca di creare la maggior confusione possibile attorno al PSI, quella che è la politica socialista: una politica coerente e niente affatto equivoca per la difesa degli interessi dei lavoratori.

LA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE E' LOTTA PER LA LIBERAZIONE DALL'OPPRESSIONE CAPITALISTICA

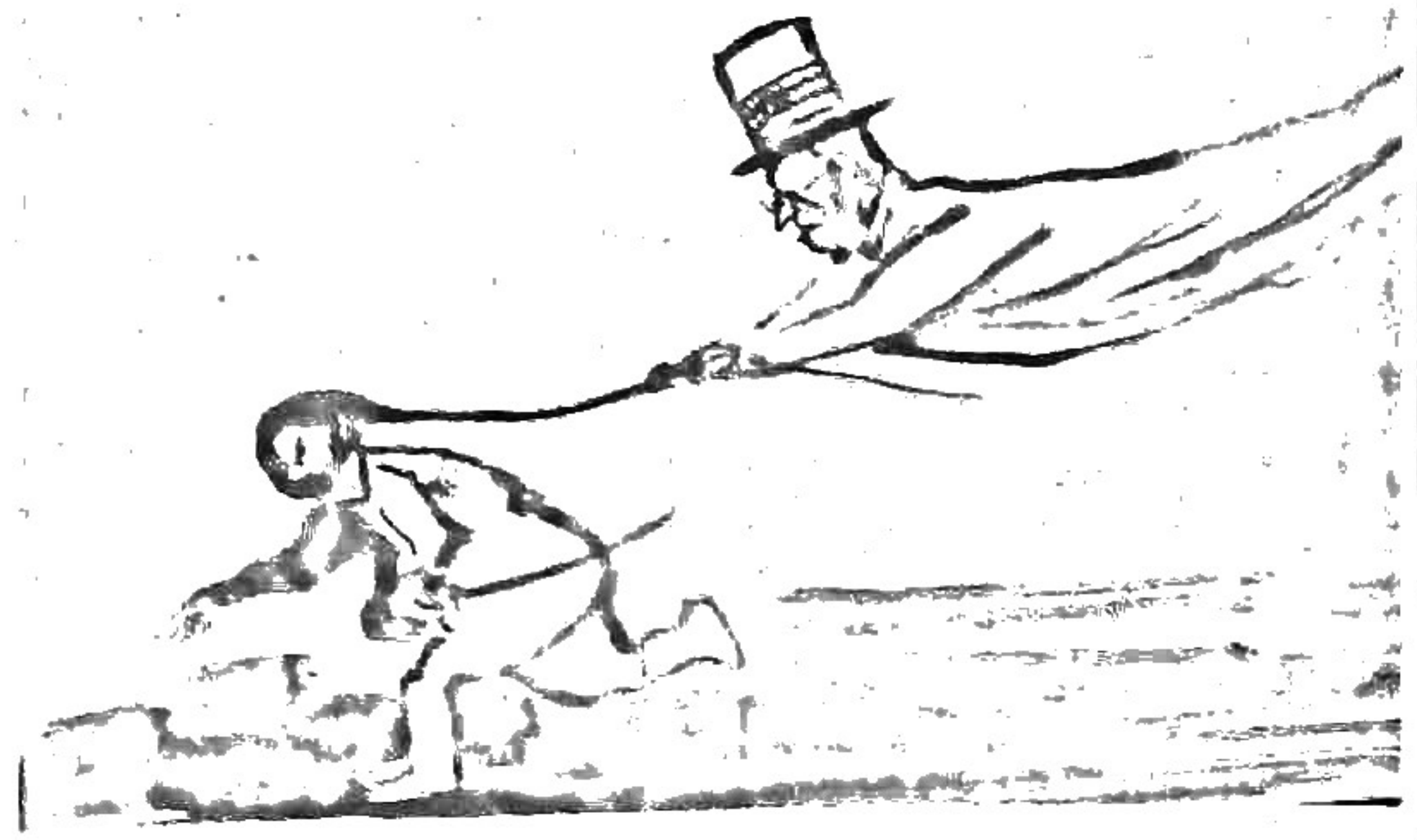
Dopo brevi parole dell'on. Armaroli e della compagna on. Anna Matera il compagno Santi ha esaminato quelli che sono i problemi e le aspirazioni femminili, precisando che «la lotta per la emancipazione sociale della donna, intesa nel senso più ampio del termine, si salda, si fonde nella lotta generale dei lavoratori per la liberazione dall'oppressione capitalistica». Per questo motivo «soltanto se avremo ben chiara coscienza di questo indivisibile quadro unitario, noi potremo in esso collocare, senza snaturamenti di sorta, i particolari compiti del movimento femminile socialista, quale strumento del Partito, fra la grande massa delle donne italiane». Santi, rilevando che più della metà della nostra popolazione è di

L'Elkan ringhia



L'on. Elkan, noto esponente della D.C. bolognese, più che abbaiare ringhia. Il suo recente ed irato discorso alla Camera, infatti, ha dimostrato cosa intenda egli per democrazia, quando parla della nostra Emilia come di un immenso cimitero da dissestare col più micidiale DDT. Al nota scelgono non vale la pena di fare lunghi discorsi. Tutti sanno che pur di poter spazzare via quelle organizzazioni operaie che qui sono forti e ben vive egli sarebbe capace di emulare il Faust di goethiana memoria; se pure, in mancanza di un Medisofe a cui dare l'anima in cambio di illimitati poteri, ripiegerebbe volentieri su qualcun altro. Ma una domanda la vogliamo fare all'on. Elkan, visto che l'Emilia non ne vuol sapere di essere «bonificata» da lui: perché non si reca in Sicilia, dove la Mafia minaccia di «far schizzare le cervella per aria» ai giornalisti che parlano di quella criminosa attività?

Ci pare di vedere Elkan, sorridere, sornione e di sentirlo dire: mica son fesso io, è in Emilia che la libertà e tante altre cose sono minacciate! E così il nostro Elkan continuerà ad abbaiare. Pardon: a ringhiare fino ad aver la gola riarata come una duna del Sahara.



AMICIZIE PERICOLOSE - Il codino di Ciang (Disegno di DINO BOSCHI)

perare gli ostacoli che oggi si oppongono al riconoscimento dei giusti diritti delle masse femminili «non sono sufficienti né l'art. 37 della Costituzione, né la Convenzione del BIT di Ginevra. E' necessaria l'azione unitaria del sindacato, trattandosi di rivendicazioni di tutti i lavoratori. Perché le leggi anche buone non bastano. Occorre l'azione del sindacato, la forza operante, la vigilanza aggressiva del sindacato, la forza operante».

Ribadendo la necessità di una più viva partecipazione delle donne italiane alla vita politica e sindacale del Paese l'on. Santi ha così continuato: «Non è da oggi che richiamiamo gli italiani a meditare sul pericolo che rap-

presenta per l'ordinamento democratico il monopolio del potere da parte della Democrazia Cristiana. Non era e non è un pericolo immaginario. Autentica democrazia si ha laddove vi è alternativa di potere. Laddove, come da noi manca, laddove come da noi da undici anni praticamente la DC governa incontrollata sono insidiate le libertà, il costume democratico decade e si corrompe. La gente è portata ad identificare lo Stato nel Partito di Governo. E ad un certo momento non si sa bene chi conta e chi governa: il Parlamento o la Prefettura o la Curia; il Sindaco o il parroco».

(segue in seconda pag.)

Nella «giornata del contadino», si celebra un bilancio attivo di lotte

La «Giornata del Contadino» ricorda le grandi lotte unitarie condotte dai lavoratori delle campagne del Mezzogiorno, contro lo strapotere dei feudatari e dei monopoli terrieri per la conquista della terra.

Si celebra questa grande giornata il 26 ottobre 1958 con un bilancio positivo delle lotte unitarie condotte e i risultati ottenuti, specie nella lotta sviluppata in questi ultimi mesi dai braccianti e mezzadri per la parità salariale, per il lavoro, per un più equo riparto dei prodotti e delle spese, per un nuovo patto colonico, per una migliore assistenza, per modificare le attuali strutture — lotta che si è caratterizzata in special modo sulle alie, du-

rante la trebbiatura con lo sciopero nella divisione del grano, con delegazioni e manifestazioni — lotta che ha indotto i proprietari terrieri ad accettare, in accordi aziendali, parte delle richieste avanzate dai lavoratori dei campi.

Si aggiunge la parziale soluzione del problema relativo ai contributi unificati, la diminuzione del prezzo dei concimi chimici, ed altri minori risultati, che valutandoli nel complesso, arrecano un beneficio economico di centinaia di milioni per i contadini — ma non sono gli unici — ve ne sono altri che acquisiti concretamente, arrecheranno in seguito un considerevole beneficio alla categoria e alla economia agricola.

Fra questi ultimi, il primo posto compete alla riforma dei patti agrari e alla riforma fondiaria che Fanfani ha cancellato dall'elenco delle riforme da attuare, assicurando agli agrari che la DC ha rinunciato definitivamente ad affrontare e risolvere questi problemi.

Ciò non ci sorprende, perché se esaminiamo l'aspetto propriamente sociale della politica del governo, emerge chiaro che il suo contenuto consiste nell'attacco brutale contro le grandi masse contadine, la cui espulsione dalla terra viene ormai proclamata apertamente come «indispensabile» per affrontare la crisi in atto, le conseguenze del MEC e per ridurre i costi di produzione, e che dovrebbe essere realizzata attraverso l'abolizione dell'impossibile riduzione degli oneri sociali e la liquidazione della piccola proprietà contadina che dà bene le cosiddette aziende marginali.



del padronato, proclamata dal governo d.c. e s.d. e fatta sua anche dai dirigenti della Cisl.

Ma giustamente pongono al centro della lotta di ogni giorno, per il lavoro, per l'aumento e parità di salario, per un maggior riparto del prodotto, per la chiusura dei conti coloniali, per il nuovo patto colonico, per le conversioni culturali ecc., il problema del rinnovamento radicale delle attuali strutture.

Solo con una democratica riforma dei patti agrari, con la giusta causa permanente e una riforma fondiaria che limiti lo strapotere della grande proprietà terriera e dei monopoli, ogni conquista potrà essere stabile e duratura e veramente i contadini diverranno i veri protagonisti del loro avvenire e daranno così un vero contributo perché il progresso tecnico si trasformi in progresso sociale nell'interesse della collettività.

La politica degli agrari e dei monopoli, sia in special modo per i socialisti una giornata di rinnovato impegno per adoperarsi alla testa della lotta per creare la più larga unità fra i lavoratori di diverse categorie e di diverse tendenze politiche e ideologiche.

La «Giornata del contadino» quest'anno vedrà delinearsi un grande schieramento unitario deciso a rovesciare la politica del padronato e dei monopoli, fatta sua dal governo Fanfani, per imporre una rinnovata politica di progresso sociale che corrisponda alle reali esigenze delle masse agricole e di tutta la popolazione italiana.

Natale Bertocchi

I lavoratori dicono NO ai missili

Nei giorni scorsi è stato inviato all'on. Amintore Fanfani Presidente del Consiglio, e alla CGIL (Roma) il seguente ordine del giorno:

«I dirigenti ed attivisti sindacali della provincia di Bologna, riuniti in solenne assemblea la sera del 17 ottobre 1958,

CONSAPEVOLI dei tragici pericoli che incombono sulla umanità in conseguenza della continuazione degli esperimenti termucleari e della corsa al riarmo, nel quadro della quale si pone l'installazione in Italia di rampe per il lancio dei missili;

COSCIENTI che la distruzione del mondo in blocchi militari contrapposti e che, in

Leggete:

- a pag. 2 - «IL PATRIMONIO DI S. PIETRO» - breve sintesi del Papato (II).
- a pag. 3 - «TRA UN ANNO, TRA UN LUSTRO...» di Mario Giovanna.
- Un racconto di G. Ognibene.
- a pag. 6 - Il V Convegno Nazionale Femminile.
- nell'editoriale: «GUERRA AI PREZZI» di F. Fornasari.

Lunedì 27 ottobre 1958
alle ore 20,45
alla Sala Farnese
a Bologna

l'on. **LELIO BASSO**

della Segreteria Nazionale del P.S.I.



parlerà sul tema:

La crisi della democrazia francese e le sue cause

Alla conferenza sono stati invitati la DC, il PCI, il PLI, il PRI, il PSDI e il Partito Radicale, i cui rappresentanti potranno intervenire nella discussione illustrando la posizione che i rispettivi Partiti hanno assunto di fronte alla questione francese.

(segue in seconda pag.)

Il discorso dell'on. Santi

(Continuaz. dalla 1.a pag.)
PAROLE CHIARE AI COMPAGNI, AGLI AMICI ED AGLI AVVERSARI

Passando poi a dire della opposizione del PSI al governo e quindi della lotta senza quartiere al malcostume d.c., l'on. Santi ha affermato: «La nostra opposizione a questo Governo non è una opposizione tattica, contingente, ma di fondo; questo è il governo della borghesia italiana. Sciocchezze o in malafede sono coloro quindi che sperano o parlano di un Partito socialista che si appresterebbe a collaborare con la D.C. Opposizione di fondo, seria, costituzionale. Non un vociferio di epiteti, ma un freddo ragionare volto a persuadere, anche i lavoratori democristiani, della necessità che le cose cambino nel nostro Paese e cambino in meglio. Ed una azione politica seria, coerente, che affronti i problemi del Paese secondo i criteri di priorità e ne indichi soluzioni non miracolistiche ma possibili e concrete. Milioni di italiani, di lavoratori, votano D.C. in assenza di una diversa prospettiva».

Non dobbiamo indicare questa prospettiva? E così ha continuato: «L'attismo fantasma non ci fa paura né ci seduce. Conosciamo i suoi limiti strutturali. Siamo cioè coscienti dei suoi margini ristretti che non si sposteranno mai ad intaccare le strutture monopolistiche del Paese». E dopo avere affermato che il PSI ritiene di poter essere il centro animatore dell'alternativa alla D.C. «per il duplice ordine di garanzie che esso è in grado di dare: fedeltà al metodo democratico e fedeltà agli interessi del popolo lavoratore» chiarendo che oggi esiste, più che mai, la necessità di una convergenza articolata di tutte le forze democratiche, così si è rivolto ai socialisti:

«Compagni, la funzione ed i compiti del Partito nel momento presente ci portano inevitabilmente a guardare al prossimo Congresso del Partito. Vorrei richiamare anzitutto a comporre in serenità i loro animi, a non lasciarsi suggestionare da titoli della stampa, alla ricerca del sensazionalismo e dell'esclusivo. Del resto anche questo è un buon segno: il PSI, per dirla in gergo giornalistico, fa sempre notizia! Se non contassimo quello che contiamo nella vita del Paese, la stampa non sprecherebbe tanto inchiostro e tanta carta per noi. Siamo vivi, ben vivi. Non lasciatevi dunque suggestionare dalle speculazioni che saranno tentate. E non lasciatevi nemmeno cadere in stato d'animo preoccupato per il dibattito che si aprirà. Siamo vivaddio un partito democratico, dove non è delitto di scendere, professare vedute diverse, discutere e criticare».

«Certo da più parti nulla sarà lasciato inteso per influenzare il nostro dibattito in un senso piuttosto che in un altro. Ma a tutti i tentativi dovremmo opporre la gelosa difesa della coscienza del Partito e la libertà di giudizio di ognuno di noi. Socialisti, quindi, uomini liberi. Verso tutti: verso gli avversari che ci vorrebbero distruggere; verso gli amici che ci vorrebbero forzare troppo strettamente abbracciare. Siamo adulti e non minorenni soggetti a tutela».

«Per conto mio — ha continuato il parlamentare socialista — penso che il prossimo congresso non sarà, come qualcuno spera, il congresso dei rancori repressi e delle ambizioni insoddisfatte. Non sarà uno scontro di frazioni, ma un confronto di punti di vista anche diversi e che troveranno la loro composizione in una intesa democratica. E sono sicuro che noi tutti vogliamo, tutti dobbiamo volere, che l'unità di questo nostro Partito per il quale tanti di noi, dai militanti più modesti al suo segretario, hanno speso decenni di sacrifici, militanza, e per la quale tanti, nelle ore del sangue, hanno offerto la testimonianza suprema del martirio, non uscirà dal Congresso ferita e menomata. Se tanti, per il partito e l'idea che incarna hanno fatto il sacrificio della vita, saremo ben capaci noi di sacrificare quanto può esservi di meschino, di particolare in noi».

IL P.S.I. ESISTE PERCHÉ HA UNA SUA FUNZIONE

Così ha poi concluso il compagno Santi il suo applaudito discorso.

«Penso ancora, compagni e compagne, a così almeno mi auguro, che il Congresso non segnerà affatto un passo indietro da Venezia».

A Venezia tutto il Partito

ha affermato il principio della autonomia del Partito nell'unità della classe. Abbandonare questi principi od anche uno solo di essi sarebbe un grave errore che potrebbe molto costare al Partito, e del quale milioni di lavoratori ci chiederebbero giustamente conto».

La linea di Venezia è stata accettata da tutti, dissensi sono sorti circa la sua applicazione.

Ma nessuno credo, pensa di rimettere in discussione questa linea, o di applicarla in modo da snaturarla. Autonomia e dignità non sono uno slogan e tanto meno due termini contraddittori. Sono due termini che si integrano reciprocamente e che convalidano la esistenza e la funzione particolare del Partito Socialista in Italia, che corrispondono alle caratteristiche, alle tradizioni, alle particolarità del nostro ambiente storico sociale economico culturale.

Esistiamo, dunque abbiamo ragione di esistere, dunque abbiamo una funzione. Esistiamo da 68 anni. Abbiamo attraversato vicende alterne. La folgore della scissione si è spesso abbattuta sulla nostra casa che abbiamo sempre ricostruito. E siamo più forti dal consenso di oltre quattro milioni di lavoratori che ripongono in noi speranze e fiducia».

Chi può mettere in dubbio la nostra funzione particolare, liberi come siamo da ogni ipotesi che non sia quella della fedeltà al metodo democratico, all'alternativismo, alla classe lavoratrice? Autonomia vuol dire rivendicare al Partito il diritto di elaborare la sua politica e le prospettive del Movimento Operativo, da proporre al Movimento Operativo del quale siamo parte non in termini preclusivi o dilemmatici ma in termini di confronto e di discussione od anche di polemica perché la classe lavoratrice sia posta in condizione di scegliere».

Unità vuol dire agire nella classe, per la classe condurre insieme a tutte le forze operaie e popolari, ed anche alle loro espressioni politiche, senza preclusioni e discriminazioni, le lotte per la democrazia e per il progresso. Vuol dire unità con i compagni ed i lavoratori comunisti e con tutti i lavoratori nella C.G.I.L., nelle cooperative, nelle amministrazioni popolari, in tutti gli organismi di massa, tanto per la lotta sul lavoro, per la lotta della pace, per la democrazia contro ogni discriminazione».

LA CLASSE LAVORATRICE ITALIANA NATURALE EREDE DELLA TRADIZIONE RISORGIMENTALE

Perché questa unità sia prodente noi dobbiamo seguire due punti fermi: rifiutare decisamente la ricerca di artificiose distinzioni tra noi ed il Partito Comunista, come respingere l'accettazione di forzose convergenze che significherebbero per il nostro Partito imposte e rinunce alla sua politica autonomamente elaborata e diminuzione della sua ragione d'essere e della sua personalità».

Vuol dire considerare i rapporti con il P.C.I. partendo dalla convinzione che sia Partito politico della classe operaia e che noi non siamo inferiori a nessuno nella difesa degli interessi permanenti fondamentali dei lavoratori».

In questo senso noi tutti siamo persuasi di ritenere superati e non ripetibili le forme di unità di azione — sistematiche ed organizzative, del passato».

In sostanza nostro impegno è di lavorare per una unità più vasta di tutte le forze del lavoro, superando quanto non concorre a questo fine, tenendo presente la necessità di una maggiore e più presente articolazione della lotta per la democrazia e per i lavoratori, perché ogni ceto, ogni lavoratore che non è comunista né socialista possa parteciparvi».

Un'altra punto di Venezia è fuori di ogni dubbio e di ogni discussione. L'unità dei socialisti si fa solo nel Partito Socialista, si fa solo con il Partito Socialista. Siamo ormai vaccinati contro ogni possibilità di opportunismo e di rinuncia. L'unità dei socialisti non si fa nelle anticamere delle combinazioni ministeriali, si fa nell'azione e nella lotta per la democrazia, per il progresso dei lavoratori, contro ogni discriminazione».

Compagne e compagni, il Partito Socialista, conviene ripeterlo a quanti ci domanderanno che cosa vuole questo benedetto Partito, e quali prospettive indica ai lavoratori ed al paese, e quanti ci di-

cono: ma scegliete finalmente fra socialdemocrazia e comunismo, non è una creazione artificiale che viva per la benevola tolleranza di chiechessia. Non siamo una pianta di terra, un fenomeno folcloristico nel paesaggio politico italiano. Siamo una querchia vigorosa che è passata attraverso molte tempeste, che ha resistito e resisterà a molte buiere. Siamo qualcosa, siamo molte cose nella storia del movimento operaio, cioè nella storia moderna d'Italia. Affondiamo le radici nella realtà economica e sociale, storica e culturale del paese».

I caratteri distintivi di questa realtà sono vari e molteplici. I fondamentali mi paiono questi: 1) La classe lavoratrice italiana è l'erede naturale dei valori di libertà, di democrazia e delle tradizioni laiche del Risorgimento che la borghesia italiana ha lasciato cadere. Questa eredità — che è una conquista — non è custodita a fini strumentali ma acquisita come termini permanenti che devono accompagnare la costruzione del socialismo nel nostro Paese. La coscienza e l'esercizio di questa acquisizione è quella che consente alla classe lavoratrice italiana di interessare attorno alla sua azione l'alleanza di coloro che sono autenticamente democratici e progressisti, anche non socialisti. 2) La esistenza in Italia di un forte Partito Comunista, che raccoglie l'adesione di milioni e milioni di lavoratori, che ha dato un grande contributo alla lotta per la libertà e per il lavoro. 3) La esistenza di milioni e milioni di lavoratori cattolici che votano D.C. e che noi vogliamo sottrarre alla influenza conservatrice della D.C. Questi lavoratori hanno le stesse esigenze di progresso dei lavoratori socialisti, comunisti, di ogni partito. Noi vogliamo portare alla lotta per i fini comuni questi milioni di lavoratori, assicurando loro la salvaguardia delle loro particolari forme organizzative e l'assoluta rispetto delle loro opinioni, del loro costume, della loro fede religiosa».

E queste sono, con altre, le caratteristiche fondamentali del particolare ambiente nel quale operiamo; questo ci obbliga a non fare astrazione da questi dati, pena di costruire nel vuoto, staccarsi dalla realtà del paese, non interpretare fedelmente le esigenze delle masse, far cadere il movimento socialista ed operaio in una condizione di isolamento che indebolendo la democrazia può aprire la strada alle peggiori avventure».

Ne consegue per noi la validità delle molteplici vie al socialismo, ne consegue per noi che la via italiana al socialismo resta pienamente valida, acquisita storicamente alla lotta ed alle prospettive socialiste, e che l'accettazione del metodo democratico non è un espediente tattico ma una esigenza permanente del movimento operaio».

Ciò vuol dire costruzione del socialismo dal basso, non per la accettazione di schemi prefabbricati dall'alto, e cui il controllo permanente e la partecipazione responsabile delle masse popolari per evitare, errori, orrori e degenerazioni».

Tutto questo vuol dire che ci dobbiamo avvalere di tutte le esperienze varie e molteplici del movimento operaio di ogni paese, da quella socialista a quella laburista a quella jugoslava, da vagliarli criticamente per raccogliere quanto di valido può applicarsi, di

Sabato la premiazione del concorso "La casa per tutti"

Sabato, 25 ottobre, alle ore 20.30 alla Sala Bossi di Bologna (Piazza Rossini) avrà luogo una manifestazione nel corso della quale avverrà il sorteggio dei premi messi in palio dall'Associazione Cooperative ed Enti di Produzione Lavoro e Abitazione di Bologna, fra quanti hanno partecipato al concorso «LA CASA PER TUTTI».

Come si ricorderà i premi sono i seguenti:

- 1.° Premio: Cucina americana o a scelta Tinello o Camera da letto;
- 2.° Premio: Televisione o a scelta Frigorifero;
- 3.° Premio: Fonoradio o a scelta Lavatrice elettrica;
- 4.° Premio: Lucidatrice o a scelta Batteria per cucina in acciaio inossidabile;
- 5.° Premio: Rasoio elettrico o a scelta Frullino elettrico.

ognuna di esse, al nostro paese, senza preconcetti e senza complessi mitologici».

La funzione di partito guida non è attribuita da nessun decreto della provvidenza. E' quella che ogni partito della classe operaia si conquista con la giusta fedele interpretazione della realtà e delle esigenze delle masse popolari che aspirano al socialismo. Partito democratico, socialista, internazionalista, noi affermiamo la necessità di scambi e di rapporti, in piena indipendenza, con tutti i movimenti operai, con tutti quanti con mezzi diversi e in condizioni diverse lavorano e lottano per il socialismo».

VOGLIAMO LA PACE PERCHÉ IL SOCIALISMO CHE COSTRUIREMO DOPO LA TERZA GUERRA MONDIALE SAREBBE QUELLO DELL'ETÀ DELLA PIETRA

Ciò vuol dire garantire il dovere di partecipare col nostro proprio contributo originale, di pensiero e di critica, al moto di rinnovamento, e di sviluppo del movimento operaio internazionale fuori da ogni dogmatismo conservatore, fuori da ogni opportunismo rinunciatario».

Questa esigenza di rinnovamento, che vuole dire rafforzamento del movimento operaio, pone la necessità di un impegno costante nella lotta per la pace. Giacché è nella pace che si creano le condizioni per la costruzione democratica del socialismo».

Siamo contro la politica dei blocchi perché siamo per la politica di coesistenza pacifica e di distensione. Lottare per la pace significa lottare per salvaguardare le condizioni della lotta democratica del nostro paese e le condizioni per il successo delle lotte operaie».

Non appena la guerra fredda si accentua, non appena i contrasti internazionali si esasperano, non appena la pace è minacciata nel medio e nel lontano oriente, si esasperano i contrasti all'interno, la democrazia è minacciata, si risvegliano i Scelba ed i Pacciardi, le oche capitoline del più vieto anticomunismo atlantico».

Noi vogliamo la Pace; il Socialismo che potremmo costruire all'indomani di una terza guerra mondiale sarebbe il socialismo dell'età della pietra».

Perché operiamo per la soluzione dei problemi internazionali. La guerra non ha mai risolto nessun problema. Altri e più gravi ne ha invece creati. Siamo per la indipendenza di tutti i popoli. Siamo con i popoli coloniali che ogni giorno sorgono al regno della libertà nella loro lotta sacrosanta contro l'imperialismo aggressore, che mette in pericolo la pace».

Siamo per la lotta contro le forze della guerra, siamo per il riconoscimento della Cina Popolare. E' davvero un marchio di infamia e di stupidità per la politica occidentale il pretendere di relegare ai margini della vita internazionale un popolo di 600 milioni di abitanti, che sta nel più antico paese del mondo».

Non vogliamo morire per Ciang Kai-scek. Siamo per il disarmo controllato e generale, per la creazione di zone disattivate, per l'interdizione degli esperimenti e dell'uso delle armi termonucleari. Siamo per le zone di neutralità positiva che si va configurando dall'India al Medio Oriente e la cui estensione è un indubbio contributo alla Pace».

Chiediamo al nostro governo una politica attiva, autonoma di pace e di coesistenza, una posizione di neutralità positiva scolata da ogni impegno che vulneri la nostra indipendenza e la nostra sovranità nazionale».

Anche nell'azione per la pace, per lo sviluppo degli scambi economici e culturali con tutti i paesi e con tutti i popoli, vi è un largo posto, tradizionale si può dire, per il lavoro delle donne socialiste. Si tratta di salvaguardare il nostro avvenire, l'avvenire dei nostri figli».

Al lavoro compagne, donne socialiste. Lasciate Bologna proletaria con il rinnovato impegno di moltiplicare la vostra attività per rafforzare il Partito e la sua unità. Impegnatevi nel lavoro di tessitura, di organizzazione, di propaganda».

Accrescere la vostra partecipazione alle lotte del Partito, alle lotte del sindacato unitario. Aiutate il Partito che è una ferma garanzia di democrazia, che è valido strumento per la conquista del socialismo. Battete ogni ora di responsabilità per noi per il Partito, per la classe lavoratrice».

Il "Patrimonio di S. Pietro"

Mentre gli schiavi si trasformano in servi della gleba si consolida il potere papale
La poco edificante vicenda di Stefano VII - Si adora Dio in pubblico e Mammona in privato

Mentre stendiamo queste note, divampa, sulla stampa nazionale, la polemica su di un vergognoso fatto, al centro del quale si trova il medico personale del defunto Pio XII. Si tratta del vero e proprio commercio di foto e di «diari» delle ultime ore di vita del Pontefice. Anche ciò che indice della situazione che si è andata creando da quando la Chiesa è andata predicando quei principi cristiani che in pratica sono stati spesso calpestati. Anche il recente fatto dimostra come, non di rado, certuni adorino Dio in pubblico e Mammona in privato».

Siamo così giunti, in quella che è stata poco più di un'elencazione dei vari Papi succedutisi sul trono di S. Pietro, al secolo VII.

In questo secolo si fanno più acuti i dissensi tra la Chiesa Romana e quella dell'Oriente ed intronamenti di vario genere complicano l'elezione dei Papi, mentre s'affaccia alla ribalta della storia l'islamismo, la dottrina politico-religiosa ideata da Maometto (571-632). Ma prima di dire del VII secolo occorre accennare ad un fatto nel quale il cristianesimo si è direttamente inserito: il crollo dell'Impero romano».

Nell'anno 395, la più potente espressione del mondo antico, si frangeva e forma l'Impero d'Occidente e quello di Oriente. L'Impero d'Occidente dal canto suo, nel 476, esattamente 1229 anni dopo la fondazione di Roma si sfasciava pure esso per un processo da tempo avviato a causa delle contraddizioni interne e delle pressioni esterne. Tra queste vanno annoverate: la ribellione, prima aperta poi

sorda ma per questo non meno pericolosa, degli schiavi; il cui sfruttamento è alla base dell'economia romana; le catene dei barbari (barbari nel senso latino significava semplicemente straniero), coscienti di quale sarebbe stata la loro sorte qualora le armi romane si fossero puntate contro di essi, l'azione del cristianesimo, il quale, pur non combattendo apertamente la schiavitù ma limitandosi a predicare un'uguaglianza nell'aldilà, al cospetto di Dio opera in effetti contro il sistema schiavistico. Come si vede il crollo dell'Impero fu il risultato di una serie di fattori economici, religiosi e politici la cui influenza si protrarrà avanti, nel futuro, fino ai giorni nostri».

Al momento del crollo dell'Impero accade un fatto che anche una sintesi fortemente «concentrata» come la nostra non può ignorare. I latifondisti, visto che ormai gli schiavi rendono appena quanto basta per il loro sostentamento, cercano di inserirli più direttamente nel processo di produzione. Ricorrono pertanto al frazionamento e fitto dei fondi e al colonato. Creano così una nuova categoria di lavoratori. Saranno, questi, i servi della gleba, formalmente liberi ma poverissimi e per legge legati alla terra (vere e proprie scorte vive e come tali oggetto di compravendita assieme alle terre), che costituiranno più tardi la base di quel sistema politico decentralizzato che va sotto il nome di feudalesimo ed i cui germi vengono importati dai Longobardi (568) venuti in Italia dalle pianure del Danubio».

E' appunto in pieno smembramento dell'Italia, sul cui territorio ad un certo momento convivono la dominazione longobarda e quella bizantina che Papa Gregorio Magno (590-604) consolida il potere economico della Chiesa, riordinando amministrativamente le diocesi concentrandone le rendite tramite l'istituzione del «Patrimonio di S. Pietro». Ma se gli storici cattolici di questo Papa narrano con orgoglio come, essendo egli per eredità di famiglia il più grande latifondista d'Italia, affrancasse i servi della gleba dei suoi vasti possedimenti, va detto qualcosa d'altro. Il cristianesimo, uscito ormai dalle clandestinità, visto che l'apocalittica profezia di Cristo, secondo cui il regno di Dio era vicino per cui bisognava prepararsi ad esserne degni, è stata contraddetta dai fatti, non disdegna di dare o di chiedere aiuto a quanti possono aiutare la Chiesa a consolidare un regno che è molto meno in alto del cielo, ma in compenso è assai più concreto. Da qui quel non pochi intrighi connessi alla elezione di coloro che sedendo sul trono di S. Pietro dovrebbero fungere da intermediari tra gli uomini e Dio, ma che, non di rado, non mancano dal mettere le mani anche in cose estremamente terrene».

Ma riprendiamo l'elenco dei Papi con annessa durata del loro pontificato: Sabina (604-606); Bonifacio III (607); Bonifacio IV (608-615); Diadoto (615-618); Bonifacio detto il Partenope (619-625) il quale istituì la cosiddetta immunità d'asilo per i perseguitati che si rifugiavano nelle chiese; Onorio I (625-638); Severino (640); Giovanni IV (640-642); Teodoro I (642-649); S. Martino I (649-655); Eugenio I (655-657); Vitaliano (657-672); Adeodato (672-676); Dono (676-678); S. Agatone (678-681) che morì alla bella età di 107 anni. Per le contese che spesso si accendevano intorno alla nomina dei Papi durante il Medio Evo (476-1492) solo a parecchi mesi dalla scomparsa di Agatone verrà eletto S. Leone II (682-683). Gli segue, se pure dopo un altro intervallo dovuto alle turbolenze che alligono Roma, S. Benedetto IV (684-685). Vengono poi Giovanni V (685-686); Conone (686-687), che finì forse avvelenato; Sergio I (687-701).

Siamo quindi al secolo VIII. Sul trono di Pietro continuano a succedersi i Papi: Giovanni VI (701-705); Giovanni VII (705-707); Stefano II (707-717); Stefano III (717-719); Stefano IV (719-722); Stefano V (722-724); Stefano VI (724-726); Stefano VII (726-728); Stefano VIII (728-730); Stefano IX (730-732); Stefano X (732-734); Stefano XI (734-736); Stefano XII (736-738); Stefano XIII (738-740); Stefano XIV (740-742); Stefano XV (742-744); Stefano XVI (744-746); Stefano XVII (746-748); Stefano XVIII (748-750); Stefano XIX (750-752); Stefano XX (752-754); Stefano XXI (754-756); Stefano XXII (756-758); Stefano XXIII (758-760); Stefano XXIV (760-762); Stefano XXV (762-764); Stefano XXVI (764-766); Stefano XXVII (766-768); Stefano XXVIII (768-770); Stefano XXIX (770-772); Stefano XXX (772-774); Stefano XXXI (774-776); Stefano XXXII (776-778); Stefano XXXIII (778-780); Stefano XXXIV (780-782); Stefano XXXV (782-784); Stefano XXXVI (784-786); Stefano XXXVII (786-788); Stefano XXXVIII (788-790); Stefano XXXIX (790-792); Stefano XL (792-794); Stefano XLI (794-796); Stefano XLII (796-798); Stefano XLIII (798-800); Stefano XLIV (800-802); Stefano XLV (802-804); Stefano XLVI (804-806); Stefano XLVII (806-808); Stefano XLVIII (808-810); Stefano XLIX (810-812); Stefano L (812-814); Stefano LI (814-816); Stefano LII (816-818); Stefano LIII (818-820); Stefano LIV (820-822); Stefano LV (822-824); Stefano LVI (824-826); Stefano LVII (826-828); Stefano LVIII (828-830); Stefano LIX (830-832); Stefano LX (832-834); Stefano LXI (834-836); Stefano LXII (836-838); Stefano LXIII (838-840); Stefano LXIV (840-842); Stefano LXV (842-844); Stefano LXVI (844-846); Stefano LXVII (846-848); Stefano LXVIII (848-850); Stefano LXIX (850-852); Stefano LXX (852-854); Stefano LXXI (854-856); Stefano LXXII (856-858); Stefano LXXIII (858-860); Stefano LXXIV (860-862); Stefano LXXV (862-864); Stefano LXXVI (864-866); Stefano LXXVII (866-868); Stefano LXXVIII (868-870); Stefano LXXIX (870-872); Stefano LXXX (872-874); Stefano LXXXI (874-876); Stefano LXXXII (876-878); Stefano LXXXIII (878-880); Stefano LXXXIV (880-882); Stefano LXXXV (882-884); Stefano LXXXVI (884-886); Stefano LXXXVII (886-888); Stefano LXXXVIII (888-890); Stefano LXXXIX (890-892); Stefano LXXXX (892-894); Stefano LXXXXI (894-896); Stefano LXXXXII (896-898); Stefano LXXXXIII (898-900); Stefano LXXXXIV (900-902); Stefano LXXXXV (902-904); Stefano LXXXXVI (904-906); Stefano LXXXXVII (906-908); Stefano LXXXXVIII (908-910); Stefano LXXXXIX (910-912); Stefano LXXXXX (912-914); Stefano LXXXXXI (914-916); Stefano LXXXXXII (916-918); Stefano LXXXXXIII (918-920); Stefano LXXXXXIV (920-922); Stefano LXXXXXV (922-924); Stefano LXXXXXVI (924-926); Stefano LXXXXXVII (926-928); Stefano LXXXXXVIII (928-930); Stefano LXXXXXIX (930-932); Stefano LXXXXXX (932-934); Stefano LXXXXXXI (934-936); Stefano LXXXXXXII (936-938); Stefano LXXXXXXIII (938-940); Stefano LXXXXXXIV (940-942); Stefano LXXXXXXV (942-944); Stefano LXXXXXXVI (944-946); Stefano LXXXXXXVII (946-948); Stefano LXXXXXXVIII (948-950); Stefano LXXXXXXIX (950-952); Stefano LXXXXXXX (952-954); Stefano LXXXXXXXI (954-956); Stefano LXXXXXXXII (956-958); Stefano LXXXXXXXIII (958-960); Stefano LXXXXXXXIV (960-962); Stefano LXXXXXXXV (962-964); Stefano LXXXXXXXVI (964-966); Stefano LXXXXXXXVII (966-968); Stefano LXXXXXXXVIII (968-970); Stefano LXXXXXXXIX (970-972); Stefano LXXXXXXXI (972-974); Stefano LXXXXXXXII (974-976); Stefano LXXXXXXXIII (976-978); Stefano LXXXXXXXIV (978-980); Stefano LXXXXXXXV (980-982); Stefano LXXXXXXXVI (982-984); Stefano LXXXXXXXVII (984-986); Stefano LXXXXXXXVIII (986-988); Stefano LXXXXXXXIX (988-990); Stefano LXXXXXXXI (990-992); Stefano LXXXXXXXII (992-994); Stefano LXXXXXXXIII (994-996); Stefano LXXXXXXXIV (996-998); Stefano LXXXXXXXV (998-1000).

che morì tre giorni dopo la sua elezione; Stefano III (752-757), il quale chiederà ed otterrà aiuto dai franchi contro i longobardi e che dai franchi avrà pure, in «grazioso omaggio» il ducato romano. Nascerà così, grazie all'intervento straniero (chiesto dal Papa che teme di essere danneggiato dalla ripresa della guerra dei longobardi contro i bizantini) il potere temporale dei pontefici. Altri Papi del secolo VIII saranno: Paolo I (757-767), la morte del quale si scatenò una lotta fra i due antipapi Costantino e Filippo, Stefano IV (768-771); Adriano I (771-795) e Leone III (795-816). Sarà quest'ultimo che incoronerà l'imperatore Carlo Magno, il quale, oltre ad aver reinsediato sulla sedia papale Leone III, ha eliminato dall'Italia la dominazione longobarda, assoggettato alla monarchia franca Germani, Sassoni, e gran parte della Spagna e combattuto contro gli Arabi che minacciavano di invadere l'Europa. Sotto la nuova dominazione si svilupperà poi il feudalesimo alla base del quale vi saranno i servi della gleba ed i coloni».

Nel secolo IX, funestato dalle contese fra i successori di Carlo Magno, il papato continua la sua vita travagliata da interferenze di vario genere. Apre la serie Stefano V (816-817). Seguono: Pasquale I (817-824) sotto il quale il patrimonio di S. Pietro viene arricchito dal dono della Corsica e della Sardegna; Eugenio II (824-827); Valentino (827); Gregorio IV (827-844), il cui pontificato è funestato, come altri seguenti, dalle lotte coi Saraceni che hanno invaso parte dell'Italia meridionale; Sergio II (844-847); S. Leone IV (847-855); Benedetto III (855-858); Nicolò I (858-867); Adriano I (867-872); Giovanni VIII (872-882); Marino I (882-884); Adriano II (884-885); Stefano VI (885-891) che fu insediato, contro la sua volontà, sul trono di S. Pietro; Formoso (891-896); Stefano VII (896-897), il quale per odio contro il Papa Formoso, morto nove mesi prima, ne fu dissotterrato il cadavere che viene restituito da Papa, deposto su di un trono, processato, condannato, trascinato per le vie e infine gettato nel Tevere. Stefano VII finisce ucciso in un tumulto dopo quattordici mesi di pontificato. Gli succede Romano (897), morto di veleggiare; Teodoro II (898) pure esso avvelenato e Giovanni IX (898-900). Di quest'ultimo gli storici di parte cattolica dicono solo che morì improvvisamente».

Questi fatti non solo molto edificanti eppure anche i tempi che verranno ce ne mostreranno di altrettanto brutti. In quella che è ormai una fastosa corte si ignora troppo spesso l'austerità di costume dei primi cristiani e lo spirito di sacrificio che li animò».

Giuliano Vincenti

PRECISAZIONE

Nel precedente articolo sul papato sono apparsi alcuni errori tipografici. Pertanto si precisa che il pontificato di S. Cleto è cessato nell'anno 88 e che nel secondo capoverso iniziale circa la nostra sintesi, doveva essere scritta che «di alcuni daremo solo la durata del loro pontificato mentre di altri daremo qualche ragguaglio più vasto relativo a fatti storici particolarmente importanti in cui si trovarono implicati».

LA LOTTA
Settimanale lanciato dal P.S.I.
Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile
CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna n. 23-10-1934 e 1291

Direzione, Redazione, Amministrazione
40104 - Via Paolo Solmi 6 - Tel. 12.94
Per inserzioni prezzi da concordarsi

SPECIE: 30 ARBON POST

Abbonamenti: Annuale L. 1.000
Semestrale L. 500
Una copia L. 30 - Arretrato L. 50

S.T.E.3. BOLOGNA



Appare sugli schermi cittadini, in questi giorni, il coraggioso film del giovane regista italiano Francesco Rosi, «La sfida», segnalato al Festival Internazionale di Venezia insieme a «Gli amanti», con premio speciale della Giuria, e della Fondazione Cini. Il film, interpretato dalla giovane scoperta del cinema italiano, Rossana Sciabini, e dal napoletano ed è ambientato nel tipico mondo di quella mafia del commercio che vive e prospera attorno ai Magazzini generali della città. Diretto con spigliatezza, con stile e con qualche «deformazione» della realtà dettata da esigenze narrative, «La sfida», a parere unanime della critica, è un film degno del massimo interesse e riporta il cinema italiano, in questo particolare momento in cui prevalgono troppe scene di dialetti e commedie umoristiche, ad un livello di decoro.

SPAGNA 20 ANNI DOPO

Tra un anno, tra un lustro...

«Qualunque cosa ma non un'altra carneficina come quella», dice lo spagnolo anche se antifranchista riferendosi alla guerra civile - E nel ricordo di quei terribili anni si chiude in un rassegnato attesismo

DAL NOSTRO INVIATO

Mi si chiederà, a questo punto, come mai un regime tanto fradicio, per cui la coscienza popolare non ha attenuanti, rimane in arcione. Mi si chiederà perché la Spagna dei contadini, degli operai, degli intellettuali antifranchisti sembra assopita, sommersa da una coltre di torpore. Risponderò che le ragioni sono molto complesse e cercherò di spiegarle. Certo, la Spagna soffre nell'inerzia, il conformismo o anche soltanto l'indifferenza, disgregano. E' sciocco e puerile dipingere un quadro della Spagna scossa da sussulti endemici o pullulante di iniziative d'opposizione che risalgono a grandi forze organizzate. Niente di tutto ciò. Nessuno meglio di noi italiani è in grado di capire e sapere il perché il volto di un paese stanco della tirannia, nauseato del sistema che lo regge, appare malgrado tutto apatico. L'uomo della strada sparisce laggiù del regime appena può; lo «ius murmurandi» è applicato senza nemmeno il velo del doppio senso. Si ride del franchismo, si ride del franchismo, si dice corra degli alti prelati. Ma il disordinato torpore della vita spagnola continua a correre negli argenti tradizionali. La guerra civile ha lasciato dei segni impressionanti, dovunque. Il costo delle vite umane è stato altissimo: poche famiglie non hanno avuto un morto, da una parte o dall'altra. L'orrore di quel periodo è presente nella mente di ogni spagnolo, franchista o antifranchista o agnostico.

Quando dite «guerra», per gli spagnoli vi riferite alla «loro» guerra e avvertite in ciascuno un fremito di angoscia. Sono trascorsi vent'anni ma le tracce tremende del loro scontro rimangono nell'animo dell'individuo come un marchio indelebile. Da noi, le distruzioni, i morti, la tensione della Resistenza appaiono, al confronto, un pallidissimo ricordo nella mente dei più. In Spagna no; non è questione di processo ai nazionalisti o ai «rossi», per la maggioranza della gente: è un incubo di ciò che la guerra intestina rappresentò di sangue, di rovine, di fame. Qualunque cosa ma non una altra carneficina come quella, dice lo spagnolo comune. E lo stesso dicono i socialisti, il cattolico di sinistra, il liberale. Franco lo sa e non perde l'occasione per toccare la corda di questa non sopita angoscia.

Il suo ricatto verso i piccoli borghesi e l'opinione media fa perno su questo timore: è un po' come se insinuasse: «abbiate che per mandarmi via dovete rimettervi a far a fucilate». La prospettiva agghiaccia gli spagnoli, sembra togliere loro ogni mordente. La grande attesa del '45 era legata anche alla considerazione che il regime sarebbe potuto cadere per effetto di una spinta esterna; tramontata l'illusione e rimasto solo un acerbo risentimento verso gli occidentali, il tema della rivolta, dell'insurrezione non ha mai trovato e non trova neppure ora l'adesione convinto delle masse. Inoltre, lo spagnolo medio ritiene che, se mai dovesse accadere un tentativo di rovesciamento violento del generalissimo, gli americani interverrebbero. E qui entrano in gioco altri sentimenti, non ultimo quello di non subire l'offesa d'una occupazione straniera, di cadere sotto una tutela che non ha epigoni nel Paese perché l'opinione pubblica, dai ceti popolari a quelli della borghesia non franchista, guarda con palese sufficienza agli Stati Uniti, agli americani che girano in casa (solo a Madrid ve ne sono più di dodicimila dei servizi della NATO).

Ricordo di Vlaminck

Maurice Vlaminck, il grande pittore francese scomparso in questi giorni, lascerà una impronta personalissima e forte nell'arte contemporanea; particolarmente la sua ultima produzione, quella dei tipici drammatici paesaggi, dall'infonazione scura, a volte persino fosca, non sarà dimenticata poiché avrà contribuito a dare una impronta caratteristica del nostro agitato tempo. Questo artista francese è uno dei pochi maestri della pittura contemporanea che, pur nel suo scatenato individualismo, non giunse mai, come tanti altri pittori della avanguardia, a negare i valori stessi della pittura in un affannoso quanto sterile «superamento» delle poetiche possedute, rimanendo invece fedele alla propria visione, dolorosa e pessimistica, ma pur sempre umana. Vlaminck partecipò al movimento faurista, nel 1905, puntando su colori vivaci e squallidi, ma ripiegò in seguito, pur mantenendo l'innata forza, su una cromia più scura e spenta; egli amò descrivere periferie, o meglio i campi e boschi alla città, e si esprime compiutamente nel paesaggio accecato del quale però lo attrasse la immediatezza della natura libera nello scatenarsi degli elementi, e la guerra dei contadini e della gente delle miniere. Riconoscibile è quel suo tipico atteggiamento con forma casuale di elementi o contadini, cieli corruschi, alberi scossi dal vento, villaggi sporchetti di neve, e campi, valli, orizzonti quasi allucinati. Ivi, come abbacinati da bagliori improvvisi. Con Bonnard, Dufy, Matisse, Rouault, Utrillo, Vlaminck è uno dei «maestri» del movimento modernista. Volevo dire che «comparsa» del movimento figurativo e della ricerca delle varie scuole dell'avanguardia in chiave astratta, non ha visto ancora niente di altrettanto valido e originale, sul piano figurativo.

Giorgio Ognibene:

IL BOSCO

La sera nel bosco della Caprara, vien giù all'improvviso, come un telone scuro che cade. C'è ancora il rosso là da monte Salvaro, che gioca fra un albero e un altro del bosco, e le ombre sono lunghe ma nitide, poi c'è il chiasso degli uccelli che pare una banda, e l'aria è dolce, di maggio, un po' fresca ma ricca d'ossigeno, e mette nel cuore una forza che l'occhio sta sul rosso, cerca il giro dei calanchi nel gioco di luce fra i rami, anziché perdersi dietro le ombre che vanno allungandosi.

Poi il telone scuro cala di colpo. Il rosso di monte Salvaro s'è mutato in un grigio scuro e fra i rami non c'è più che una sottile striscia di luce. Le ombre si sono date tutte la mano e la terra da verde s'è fatta nera. L'aria è quasi fredda. Anche la banda degli uccelli è cessata e c'è il silenzio.

Una volta la Maria, quando era bambina, anzi fino a pochi anni fa (come ha fatto presto a diventare grande!), veniva sempre al bosco. Ne era come affascinata. I tronchi che s'ergeranno alti e robusti al cielo, i rami angolati in forme bizzarre e spesso dalla linea violenta, il fremito di vita che correva lungo il verde e veniva dalla terra e dall'alto la affascinavano. Passava ore e ore nel bosco. Colta scusa di andare per funghi o per legna, appena poteva correva nel bosco. Lei piccola piccola godeva a guardare gli alberi immensi e quel verde che non finiva. Il senso dell'immensità l'attirava. Non sapeva che fosse quel senso, ma solo che era bello star lì, guardare e cantare, sentire la sua vocetta perdersi nello spazio.

Invece adesso aveva paura. Era stato il Gallione a metterle la paura addosso. Il Gallione che era forte come un Dio schiava sempre il bosco. Sulle prime avevano bisticciato e lui diceva che la portava nel letto piuttosto, dove l'amore è più comodo, e che non badasse alla spesa, ma lei aveva capito che non era per questo. Quante volte infatti s'erano fermati nei campi, fra l'erba e il grano, e lui era felice che dopo respirava a pieni polmoni. Ma lì, nel bosco, dove l'aria è migliore, non c'era verso di andare. Il Gallione aveva paura. Era duro per lei riconoscerlo, ma non ci poteva essere dubbio il fascista che aveva paura. Lui non glielo aveva mai detto, ma lei ormai lo sapeva. E non capiva il perché, ma solo che dal bosco doveva allora venire la insidia. Così anche lei ebbe paura.

Quella sera nel bosco gliel'aveva mandata Ruccò, per via della legna. Lei aveva protestato, ma il padre, ubriaco, gliel'aveva dette due, urlando, e poco ci metteva a picchiarla, anche. Così era stato meglio il bosco, dopotutto. Poi non era ancora sera, e c'era il rosso di monte Salvaro, e le cose alla Caprara avevano ancora la luce naturale. Pensava a questo, mentre faceva legna, del bisogno che lei aveva del Gallione per poter affrontare la vita, senza di lui le pareva che ne sarebbe rimasta schiacciata. Guardava il verde scuro del bosco per trovarne il segreto. Ecco che si faceva freddo e scuro e le maglie da pianta a pianta si restringevano tenendo lontana la luce.

Ormai aveva raccolto abbastanza legna e poteva tornare. Prese il fascio che aveva legato con un vinco, lo sollevò a fatica. Fu qui che sentì il rumore. Un rumore piccolo ma distinto, che proveniva da un folto di rovi vicino. E capì che c'era qualcuno che l'osservava. Un nemico. Adesso la paura del bosco prendeva corpo e tutti i suoi nervi si tesero di fronte al pericolo che la sovrastava. Tremava. Non aveva né il coraggio di muoversi né quello di gridare. Teneva il fascio di rami sulle spalle e stava ferma, immobile. Se avesse ragionato avrebbe capito che era maggio, una bella sera di maggio, le case erano lì a due passi, e il bosco era una delizia. Una paura folle la agghiacciava. E la figura del Gallione le venne chiara alla mente come un sostegno. Doveva aggrapparsi per non cadere. E fu da quella figura che le venne la forza di gridare chi c'è. Per qualche istante non si sentì che il respiro dell'aria fra le foglie. Poi, dai rovi, uscì una figura quasi curva, e pareva che volesse sparire tanto se ne stava rannicchiata. C'era luce sufficiente perché la Ma-

ria riconoscesse Jusfein. Teneva le mani in tasca e guardava in terra.

«Stupido!» — gli gridò, ma si sentì quasi felice; la sua paura poteva andarsene. «Senti, ma che stupido» rise aperto. Lasciò andare il fascio di legna, mise le mani sulla faccia e vi rise dentro senza controllo. Davvero che si sentiva felice.

«Com'è che sei qua?» Jusfein le si avvicinò molto vicino, come un cane, teneva la testa inclinata da una parte e la guardava da sotto in su. E anche lui era felice. Aveva sentito nella voce della donna un timbro allegro per cui non avrebbe dovuto attendersi male parole oltre quello stupido che

suonava quasi come una musica. Poi essa era lì, nel verde del bosco, sola con lui.

«Mi perdoni Mariolino? — le disse strizzando l'occhio — ti ho vista venire al bosco e ho voluto starti vicino. Venne ancora avanti fin quasi a toccarla. Erano sotto un grande faggio e la ragazza s'appoggiò al tronco colla schiena e con un piede, sollevando la gamba in avanti. A Jusfein piaceva guardarla. Sempre l'aveva guardata, da tanti anni ormai, da quando era bambina. Gli bastava così. Adesso si beava a guardarla, nella sera, la rotondità un po' vaga del ginocchio. Un merlo, sul faggio, si era messo a cantare forte.

«La sai che m'hai fatto paura?» la voce aveva sempre quel suo bel tono allegro. «Paura? Te hai paura?» «Già, non lo sai che il bosco mi fa paura da qualche tempo?» Così, contro il grande tronco del faggio sembrava addirittura minuscola.

«Avrai la coscienza sporca, Mariolino. Il bosco è tutto e nessuno. Il bosco nasconde chi vuoi te e se hai la coscienza sporca ci metti dentro i tuoi fantasmi paurosi. Il merlo diventa un gufo per chi ha la coscienza sporca. Jusfein aveva alzato la faccia e guardava la ragazza scopertamente, bevendola.

«Stupido!» e rise — la coscienza sporca! E perché poi dovrai avere la coscienza sporca? E te oggi non hai avuto paura del Gallione che scappava come un agnello?»

Jusfein chinò la testa, poi cadde in ginocchio.

«Non mi offendere, Maria, sono un vigliacco, non sono il Gallione, fai bene a stare col Gallione, lui è forte e io sono un vigliacco». Aveva unite le mani e le alzava in preghiera verso la donna.

«Ma se mi offendi mi pare che questo bosco si chiuda sopra di me e non veda più il cielo. Non senti, Maria, com'è bello il maggio, qui, nel bosco, dove tutto canta? Sì, sono un vigliacco, ma te non offendermi. Il Gallione mi fa paura con quella sua forza e quella sua cattiveria. Mi fa paura perché è un uomo e non perché mi abbia la coscienza sporca. Gli uomini possono fare paura. Perché poi dovrai avere la coscienza sporca? Perché ti voglio bene? Ma non è un peccato, Mariolino, volerti bene...»

rebbe potuto farne qualunque cosa. Ma le piacque che fosse così, essere la sua regina, la sua madonna, anche se lei era poi del Gallione, era bello averlo lì come un cane. Adesso il bosco tornava ad essere quello d'una volta, quando era bambina, una cosa cioè meravigliosa dove tutto il mondo s'è fatto verde e pieno di musica. Respira a pieni polmoni, butta la testa all'indietro, contro il faggio, e ride. Strano, ma il bosco non era più questo da tanto tempo! Era certamente il fatto di sentirsi felice col Gallione e adorata da Jusfein Castagna. E dire che quest'ultimo una volta lo vedeva come un pidocchio. Ma era proprio felice con Gallione?

«Come si cambia» pensò. Poi, di sfuggita, pensò anche che Jusfein non aveva nessuna paura del bosco.

«Cosa vuoi da me, Jusfein?» Si sentiva ardita, piena di vita e in vena di dar via qualcosa della sua felicità. Ma perché c'era poi quell'altro felicità? La paura. La paura che prima la agghiacciava e ora era sparita come neve sul fuoco. La paura. Lei, il Gallione e la paura. Jusfein Castagna e la paura.

«Cosa voglio da te, Mariolino? Perché mi chiedi così cosa voglio da te? Lo sai che non ti so rispondere. Lo sai che non faccio che pensare a te notte e giorno, giorno e notte, e adesso che me lo chiedi non lo so cos'è che voglio da te. Cosa voglio? Ma guardarti. Sei tanto bella! Sei più bella del faggio che ti sostiene. Guardalo com'è bello il faggio con quel suo tronco dritto, quei suoi rami snelli e robusti e le sue foglie larghe. Tu sei più bella. E non senti il canto di amore del merlo com'è armonioso? Be, te sei più armoniosa del canto del merlo. Voglio guardarti, Mariolino, solo guardarti...»

Adesso non c'era quasi più luce nel bosco, ma gli occhi di Jusfein erano accesi e sfavillavano come occhi di gatto. Sprava un'aria fredda, ma lui era acceso e ardeva, dentro e fuori, e le braccia tese sembravano torce in movimento.

La Maria s'era messa ad arco contro il faggio, indietro la testa, i lunghi capelli al vento, le spalle scoperte, i seni nudi al primo gonfiore. Sulla sottanina ombre azzurre, bianche e nere, giocavano un gioco eccitante. Teneva gli occhi chiusi e la bocca aperta.

«Racconto militare N. 1» di Roberto Magni;

«Racconto militare N. 2» di Roberto Magni;

«Il miracolo» di Paola Casagrande;

«Mezzo litro di vino spunto» di Franco Albertazzi;

«Giuliano e Anita» di Franco Albertazzi;

«Nell'ultima luce del giorno» di Stello Frassinella;

«I ragazzi di Piantedileto» di Guido Guitti;

«L'invito speciale» di Alfredo Dondi;

«L'ultima fermata»;

«Per esigenze di servizio» di Alfredo Forni;

«Lettera a una moglie» di Alfredo Forni;

«Due giorni di vacanza a Marina» di Tonino Gottarelli;

«Cronaca di un suicidio» di Virgilio Cipollone;

«Ruota senza tempo» Oberio Oberio;

I risultati verranno resi noti nel corso di una serata culturale indetta dal nostro settimanale, presso la Sala dei Quaranta, in Piazza Calderini 2/2 a Bologna, entro una decina di giorni. I concorrenti verranno avvertiti tramite la posta.

(Continua)

Mario Giovana

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

(Continua)

Guerra ai prezzi

In queste ultime settimane il problema del rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità è tornato acutamente all'attenzione dei consumatori e di conseguenza un po' tutti hanno voluto esprimere il loro parere. Anzi per la gravità che ha assunto il carovita, anche il governo si è dovuto interessare e con una campagna demagogica ha cercato di crearsi un attestato di benemeranza di fronte ai consumatori ed ha voluto gabbellare per provvedimenti risolutivi alcune iniziative che è bene analizzare per vedere il reale obiettivo che perseguono.

Tutta la stampa ha parlato del caro vita facendo delle denunce più o meno sensazionali senza però neppure sfiorare le cause reali del rialzo dei prezzi, tranne i giornali che si ispirano agli interessi dei lavoratori.

Molto seria invece è stata la presa di posizione del gruppo parlamentare del PSI che ha presentato in proposito una interpellanza al Parlamento.

Sarebbe molto utile che questa interpellanza venisse discussa e la popolazione potesse così conoscere i reali termini della questione, ma è opinione diffusa che l'attuale classe dirigente non abbia il coraggio di affrontare un simile dibattito.

La realtà innanzitutto è quella che il costo della vita in un solo anno è aumentato del 7 per cento creando serie difficoltà ai bilanci familiari dei lavoratori, che hanno visto diminuire il proprio potere d'acquisto.

Se poi guardiamo indietro scopriamo che il costo della vita dal 1950 ad oggi è aumentato del 41 per cento, proprio in un periodo nel quale il governo ha sempre sostenuto, a parole, una politica di difesa della lira.

Particolarmente «di difesa della lira» si è sempre parlato in occasione delle richieste di aumenti salariali dei lavoratori, ciò non toglie che i prezzi siano sempre aumentati ed ancora una volta chi ne ha fatto le spese sono coloro che vivono del proprio lavoro.

Questo fenomeno si potrebbe anche spiegare in una situazione di scarsità sul mercato delle merci richieste dai consumatori, mentre invece particolarmente in questo ultimo anno si è avuta una sovrapproduzione conseguente al sottocostume (cioè un consumo ancora al disotto delle esigenze vitali).

Come mai che nonostante l'abbondanza dei prodotti si registra egualmente un aumento dei prezzi? Perché esiste il monopolio, il quale per salvaguardare i propri profitti in occasione della diminuzione delle vendite aumenta i prezzi, cosicché il suo profitto è salvaguardato. Esistono poi le speculazioni vere e proprie dei grandi importatori e delle grandi aziende commerciali che contribuiscono a fare aumentare i prezzi.

Recentemente abbiamo avuto l'aumento del burro il cui prezzo è raddoppiato nel giro di poche settimane.

Come si è potuto registrare questo?

Le quattro o cinque grosse aziende che operano in questo campo si sono accordate ed approfittando del fatto che le importazioni erano state chiuse hanno giocato al rialzo realizzando con questa operazione dei profitti nell'ordine di alcune centinaia di milioni.

Inoltre abbiamo l'industria dei prodotti altamente reclamizzati che attraverso ad ogni forma, anche la più costosa, cercano, con un bombardamento psicologico, di convincere il consumatore ad acquistare il proprio prodotto, magari attribuendogli qualità che nella realtà non ha.

Questa è la realtà del mercato italiano, la libera concorrenza così come ce la presentano certi economisti borghesi si è andata a far friggere da un pezzo!

Il governo e la stampa di destra invece dicono che gli alti prezzi sono determinati dalla esosità del bottegaio e dalla arretratezza della rete distributiva.

Il governo cerca di indirizzare la opinione pubblica contro i negozianti, per coprire le reali responsabilità della politica dei monopoli alla caccia continua del maggior profitto.

Noi non neghiamo che la rete distributiva (leggi: negozi) sia arretrata, ma vi sono delle ragioni:

la prima ragione è che la esistenza di una forte disoccupazione spinge numerose persone nell'attività commerciale, per cui abbiamo una miriade di piccoli negozi e conseguentemente dei costi alti.

La seconda ragione risiede nel fatto che il consumatore italiano nella sua grande maggioranza, ha un tenore di vita troppo basso, non può fare la spesa per una settimana, non ha il *frigorifero* per la conservazione dei prodotti.

La massa in genere acquista quello che gli necessita per la giornata, acquista a mezzo etto alla volta, ha i soldi centati. Non esiste più il razionamento dei generi alimentari, ma esiste il razionamento dei soldi. In poche parole, ed una economia arretrata, quale ha il nostro Paese, corrispondono strutture arretrate.

Ma di questo il governo sembra non essersene accorto e quindi ha preso un provvedimento che è quello di liberalizzare i mercati ortofrutticoli, togliendoli alla tutela dei Comuni ed ha l'intenzione di dare via libera alle licenze di vendita al minuto. Questo provvedimento non risolverà nulla e darà agli speculatori la possibilità di sfuggire al controllo comunale, darà la possibilità alla Federconsorzi di entrare nel processo distributivo.

Così la politica di Fanfani tesa ad entrare in tutti i campi con strumenti di sua fiducia, corona il suo sogno integralista, cioè dare alla D.C. tutte le leve di comando a tutti i livelli ed in tutti i gradi della vita economica.

Ed i consumatori?

Ancora una volta sono stati gabbati, ma questa politica ha fatto felici e contenti gli industriali ed i grossi commercianti ed agrari, i quali gridano vittoria, perché i mercati comunali, che per questa gente erano dei «monopoli», sono stati debellati. Il movimento cooperativo che aveva l'intenzione di collaborare con il governo in questa battaglia contro il carovita e quindi aveva chiesto licenze di importazione del burro e la immissione sul mercato di prodotti a basso prezzo, ha visto la propria richiesta dimenticata. Cosicché il movimento cooperativo ha proceduto per suo conto prendendo iniziative pratiche quale la diminuzione del prezzo del pane, delle carni e la sventata delle mele.

Forse che il governo non ha voluto accordarsi con le cooperative perché le ritiene dei monopoli? Può anche darsi, e magari ritiene, la Fiat, la Edison, la Montecatini, Ferrero ed altri «piccole» industrie del genere rispettose della libera concorrenza.

Questa è la politica dell'attuale governo assai poco seria e quel che è peggio che non porterà nessun beneficio reale ai consumatori.

Quindi per determinare una effettiva diminuzione dei prezzi i lavoratori devono rivendicare il controllo dei monopoli e la lotta a fondo contro gli speculatori e contro la esosa politica fiscale del governo.

Favio Fornasari

Un preoccupante fenomeno per Bologna
marginali della produzione non corrisponde

TEMPO D'...

**Solo la decisa azione dei lavoratori
ottenere sensibili aumenti salariali
economica il cui perdurare potrebbe
dell'orario di lavoro ed altri**

Ogni centro, grosso o piccolo, ha più di una realtà: Bologna non sfugge a questa regola. Qui, come altrove, abbiamo una realtà fatta magari di «night-club» e di palazzi e monumenti più o meno famosi, più o meno belli, ed un'altra diversa, meno appariscente. Una realtà che non troveremo mai riflessa sulle pagine lucide dei grandi rotocalchi o nelle elaborate prose degli inviati speciali dei grandi quotidiani, perché è incolore; come incolore appare il conto della spesa ai pochi che quando acquistano hanno solo l'imbarazzo della scelta: una realtà priva di romanticismo, perché tratta di salari, che è però tanto più profonda dell'altra, perché è la realtà stessa dei tanti che nella città non solo vivono, ma lavorano e producono, sia pure ottenendo in cambio della loro opera salari spesso insufficienti e, sovente, scarsa assistenza. Ed è di questa realtà dove spesso si svolge l'oscuro dramma di chi lavora, che parleremo: come dire dell'economia di Bologna e della sua provincia.

Le 12.482 ditte del 1951 passano a 18.207 nel 1957

Oggi Bologna (e quando parliamo di essa ci riferiamo anche alla provincia) che qualcuno si ostina ancora a chiamare «la Grassa» e che per molti rappresenta un miraggio, una specie di Eldorado, non sta certamente vivendo un periodo florido. Chi indaga attentamente infatti scopre un fenomeno di stagnazione, o, se si vuole, un fenomeno di lento ed irrazionale sviluppo produttivo in settori complementari e marginali della produzione; una vera e propria polverizzazione delle attività attraverso la formazione di una miriade di piccole, a volte quasi microscopiche aziende, quasi inconsistenti, senza disponibilità finanziarie, senza credito, senza programmi autonomi, permanentemente in balla di eventi sui quali non possono minimamente influire.

Il censimento ufficiale del 1951 ha accertato l'esistenza (per Bologna e provincia) di 12.482 ditte. Ebbene, nel 1957, dopo appena sette anni, il numero di queste ditte, secondo i dati della Camera di Commercio, ha subito un incremento di 5725 unità passando a 18.207, registrando un aumento medio annuo di 954 ditte. Mentre in alcuni settori il numero delle ditte diminuisce (nel settore alimentare si passa da 787 a 612 e in quello metallurgico da 9 a 8), in altri aumenta, anche considerevolmente. E' il caso del settore legno che passa da 1.544 a 2.464; di quello della carta che da 51 va a 91 per giungere poi a quello meccanico che passa da 2.903 a 4.229. Ma, se le aziende quantitativamente hanno subito un così grande incremento (malgrado i fallimenti di cui pubblichiamo uno specchio a parte), le cose vanno molto diversamente per quanto concerne l'occupazione operaia. I dati sulla occupazione, infatti, dimostrano che l'aumento del numero dei lavoratori nel settore in-

dustriale, complessivamente considerato, è irrilevante, tenuto conto dell'aumento del numero delle ditte, dell'incremento naturale della popolazione, nonché della notevole immigrazione che si è avuta nella provincia.

Gli indici della occupazione

Significativi in proposito i seguenti indici:

TESSILI ABBIGLIAMENTO:

nel 1952 n. 2.357 occupati
» 1957 » 3.166 » (+33,42%)

INDUSTRIA CARTARIA E POLIGRAFICA:

nel 1952 n. 1.388 occupati
» 1957 » 1.885 » (+35,81%)

COSTRUZIONI:

nel 1952 n. 3.366 occupati
» 1957 » 3.742 » (+11,38%)

CHIMICO-FARMACEUTICO:

nel 1952 n. 2.459 occupati
» 1957 » 2.461 » (+ 0,08%)

METALMECCANICO:

nel 1952 n. 14.135 occupati
» 1957 » 16.576 » (+17,27%)

Contemporaneamente la disoccupazione, registrata negli uffici di collocamento, relativamente a tutte le branche di attività, ha il seguente andamento:

	N. massimo unità
1952	63.237
1953	70.591
1954	77.867
1955	67.965
1956	70.319
1957	56.172

Se poi scomponiamo questi dati, cercando di prima occupazione, troviamo che in atto la tendenza a sostituirsi opera anziana (non per età ma per tecnica) con quella giovanile. E' un dato relativo a tre soli anni, ma concerne i disoccupati già occupati in precedenza.

	N. massimo unità
1952	42.865
1955	45.515
1957	49.007

Queste cifre, coi massimi relativi, mostrano quindi come la disoccupazione bolognese stimoli un processo di sostituzione che va a tutto svantaggio del processo che è dimostrato anche nei minimi e dai minimi relativi al settore della prima occupazione.

	N. massimo unità
1952	12.037
1955	10.630
1957	7.165

na e provincia: all'aumento delle aziende in settori
nde un proporzionale aumento dell'occupazione operaia

ATTACCO

ul piano aziendale, tesa ad
ovviare ad una instabilità
causare ulteriori riduzioni
nti nelle industrie bolognesi

Un allarme che non va ignorato

Ma chi, di fronte a queste cifre, pensasse che il padronato bolognese fosse stato improvvisamente folgorato dal generoso intento di favorire i giovani, si illude. Infatti questo trae molteplici vantaggi da vari fattori, tra cui i principali sono:

1) la carenza della legge per l'apprendistato;

2) la distorsione che della legge viene fatta da parte padronale per sfruttarne a proprio vantaggio esclusivo i lati positivi scaricandone le conseguenze negative completamente sui giovani;

3) la impotenza o la indifferenza dell'Ispettorato, dell'URL e del Governo a proposito delle inosservanze o delle interpretazioni capziose della legge;

4) la situazione caotica esistente nel campo dell'istruzione professionale a causa del marasma nel quale si dibatte la scuola italiana.

Accertato quindi, in maniera inequivocabile, che all'aumento del numero delle ditte non corrisponde un proporzionale aumento dell'occupazione operaia, si può dire con sicurezza che il futuro (continuando le cose come ora) non può che riservare una instabilità economica, un lento quanto insufficiente sviluppo, forse ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro ed altri licenziamenti.

L'automazione bussa ormai alle porte dell'industria italiana. Urge quindi, prima che i padroni nostrani ingrossino ulteriormente, con la loro azione, le già folte schiere dei disoccupati, creare nuovi rapporti nelle fabbriche. All'uopo da tempo i lavoratori hanno sottoscritto una petizione perché si abbia la giusta causa nei licenziamenti dall'industria. Occorre quindi una decisa azione anche sul piano parlamentare per evitare altri guai, maggiori di quelli del passato, ai nostri lavoratori. [Nella foto: si firma la petizione]

ti, in quei settori sui quali verrà a rifrangersi l'onda depressiva generale. I recenti fatti accaduti negli ultimi tre o quattro mesi sono un campanello d'allarme che non deve rimanere inascoltato. I casi della Benati-Treggia e della Cogne di Imola come lo stato di disagio in cui si dibatte la Ducati di Bologna sono troppo noti perché si ritenga necessario riparlare. Più importante, indispensabile invece, è che i lavoratori, i veri interessati a che le cose cambino, elaborino proposte concrete e circostanziate in sede aziendale, di settore, di categoria e in sede generale. Ciò al fine di attuare quello sviluppo economico, che si può avere a Bologna come nel resto del Paese, contenendo e limitando lo strapotere del monopolio ed obbligando la proprietà fondiaria a reinvestire parte del reddito e attuando quelle opere pubbliche, tra cui scuole, strade e case di cui il nostro Paese ha tanto bisogno. Come dire imponendo l'attuazione di una sana politica che vada incontro alle esigenze dei lavoratori e dell'economia generale, imponendo, per quanto concerne particolarmente Bologna e provincia, lo sfruttamento e l'impiego di quelle risorse che, come il metano, possono essere fonti di lavoro e di benessere, mentre oggi hanno un peso quasi insignificante sull'economia locale. Ma azione di rinnovamento si potrà avviare solamente quando i lavoratori avranno piena ed effettiva coscienza della realtà in cui operano.

I prezzi vincono il match coi salari

In quale realtà si muovono i lavoratori bolognesi è presto detto. Una recente indagine della Camera del Lavoro di Bologna ha dimostrato, in maniera irrefutabile, che i salari medi dei lavoratori bolognesi sono bassi; che la parte variabile del salario — dove esiste — incide notevolmente sul salario globale ma spesso non è liberamente contrattata; che le violazioni dei contratti e della legge (ore e premi fuori-busta, ore lavorate dopo l'orario normale e pagate a tariffa ordinaria, evasione dei contributi previdenziali e assistenziali) sono numerose e rientrano in affatto lievi. D'altro canto lievi appaiono gli aumenti avvenuti dal 1952 al 1957 dei minimi contrattuali giornalieri, calcolati mediamente fra le varie qualifiche. Si vedano gli esempi che seguono:

Settore legno da L. 998 a L. 1.210;
Molini e pastifici da L. 1.007 a L. 1.340;
Lattiero-caseari da L. 1.007 a L. 1.263;
Metalmeccanica da L. 1.030 a L. 1.268;
Laterizi da L. 1.046 a L. 1.272;
Chimica da L. 999 a L. 1.219;
Grafica da L. 1.054 a L. 1.374;
Cuoi e calzature da L. 1.004 a L. 1.118,
con un aumento medio aggirantesi sul 12 per cento circa.

Ove si consideri però che i salari aziendali sono fermi al 1940-50 (quando non sono stati « tagliati »), si comprenderà che l'aumento percentuale del salario di fatto è inferiore (in qualche caso notevolmente) al 12 per cento indicato.

Esaminando invece l'andamento dei prezzi, tra il 1953 ed il giugno 1958 a Bologna, riscontreremo che quelli al minuto hanno subito un aumento del 14,2%. Adirittura impressionante poi appare soprattutto l'aumento di alcuni generi alimentari. Infatti dal 1953 al luglio 1958 troviamo su prezzi al dettaglio i seguenti aumenti: 73% per la

Sale la marea dei fallimenti

1948: n. 22 - 1949: n. 28
1950: n. 45 - 1951: n. 58
1952: n. 73 - 1953: n. 66
1954: n. 47 - 1955: n. 56
1956: n. 84

Inoltre negli ultimi tre-quattro mesi del 1958, nel solo settore metalmeccanico, sono fallite: 5 aziende produttrici di cicli e di motocicli con 150 dipendenti; una fonderia con 45 lavoratori; la Benati-Treggia di Imola con 180 dipendenti. Oltre a ciò 8 aziende hanno licenziato 100 operai mentre altre ne hanno sospesi o hanno ridotto (vedi Cogne di Imola) l'orario di lavoro a 24 ore settimanali.

frutta; 48% per il vino; 25% per la verdura e 24% per la carne bovina.

Bastano queste cifre a dimostrare che i salari attuali permangono a livelli del tutto insufficienti e servono appena a coprire — nella migliore delle ipotesi — il fabbisogno alimentare, mentre la rincorsa tra aumento dei prezzi ed aumento dei salari continua inesorabile senza che i secondi raggiungano i primi.

D'altra parte troviamo che il prodotto netto dell'industria è passato — fra il '53 e il '56 — da 3.716 miliardi a 4.699, mentre il fondo salari della industria è passato da 1.246 miliardi a 1.532, per cui l'incidenza, sul prodotto netto di questo settore, è scesa dal 33,5% al 32,6%. Nello stesso tempo l'incidenza del costo totale del lavoro (salari più contributi previdenziali ed assistenziali) è scesa dal 44,4% al 42,7% del prodotto netto dell'industria.

In altre parole, la parte di ricchezza prodotta dal lavoro e finita nelle tasche dei padroni è aumentata dal 55,6% al 57,3%, mentre — come abbiamo visto — è diminuita la parte destinata ai lavoratori.

Ciò dimostra che in Italia vi sono le possibilità e le condizioni oggettive per un aumento generale delle retribuzioni; aumento che garantirebbe lo sviluppo delle economie nazionali facendo compiere un sensibile miglioramento al tenore di vita medio generale.

I mezzi per piegare i famelici, industriali

E' quasi ozioso riferire che gli industriali sono di ben altro parere, e che il MEC, oggi, è per essi, come per i loro colleghi agricoltori, solo un pretesto per tentare di aumentare ancora una volta i profitti bloccando i salari dei lavoratori. Per questo non esitano a sostenere la tesi secondo cui l'attuazione del MEC comporterà il blocco dei salari italiani e — peggio ancora — un loro abbassamento.

Ma ancora una volta le cifre danno torto ai nostri famelici padroni. Dati raccolti dal BIT (l'ufficio internazionale del lavoro) mostrano che il lavoro di alcuni Paesi europei, in certi settori industriali, costa di più di quello italiano. Pur senza scendere in eccessivi particolari ricorderemo che nel settore delle calzature le differenze in più sono del 27% in Belgio; del 48% in Francia; del 15 per cento nella Germania occidentale; del 45% in Inghilterra. Nel settore delle macchine utensili invece le differenze in più sono: del 33% in Belgio; del 57% in Francia; del 5% nella Germania occidentale; del 33% in Inghilterra.

MEC o non MEC quindi si tratta di fare in modo che i padroni made in Italy modifichino un po' i loro appetiti per cui i lavoratori non potranno che accentuare l'azione per il miglioramento delle retribuzioni. La maniera e le forme di lotta le ha così chiaramente delineate di recente la Segreteria della CGIL: « La situazione economica in atto e le previsioni che si possono fare sollecitano verso una ulteriore articolazione delle rivendicazioni salariali nell'ambito della azienda, del gruppo e del settore. Si tratta di portare avanti, con decisione, quella politica articolata che la CGIL sostiene da anni, adeguandola tempestivamente alla situazione reale e sempre più differenziata che si presenta nei singoli settori e nelle singole aziende ». Dal canto suo, già dal febbraio scorso il C.D. della CGIL aveva affermato: « Il contratto collettivo nazionale di categoria resta il cardine della regolamentazione dei rapporti di lavoro. Esso stabilisce infatti condizioni minime, valide per tutti i lavoratori e rappresenta perciò un poderoso strumento di solidarietà fra le maestranze delle grandi e delle piccole aziende e di generale progresso economico e sociale. Il suo miglioramento e la sua rigorosa applicazione in tutte le aziende costituiscono uno degli aspetti più importanti e decisivi dell'attività sindacale e vanno perseguiti con la massima energia... Ma la estrema varietà delle situazioni esistenti nelle aziende italiane e la politica sindacale differenziata che ne consegue, danno un peso crescente alla contrattazione a livello aziendale, come aspetto permanente della attività sindacale rivolta ad ottenere miglioramenti integrativi rispetto ai minimi fissati nei contratti nazionali, a contrattare aspetti del rapporto di lavoro non regolamentati o difficilmente regolamentabili nei contratti collettivi nazionali, a costituire le premesse per miglioramenti più generali ».

Come si vede, la CGIL, alla quale non pochi, anni fa, avevano cantato un giulio de profundis è ancora ben viva ed ha tracciato una chiara linea di lotta. I lavoratori italiani, e quelli bolognesi in particolare, coscienti che l'elevamento del potere di acquisto delle masse lavoratrici costituisce un fattore preventivo di quelle tendenze depressive che si vanno manifestando anche nella nostra città, sanno come debbono regolarsi. La situazione di Bologna oggi non è certamente una delle peggiori d'Italia, ma non è certo il caso di attendere il peggio. E' tempo d'attacco dunque per i lavoratori; d'attacco alla cittadella del privilegio per eliminare quel fenomeno di stagnazione o di lento ed irrazionale sviluppo produttivo che caratterizza la situazione economica bolognese e che, a lungo andare, potrebbe portare fatalmente ad ulteriori contrazioni dell'occupazione operaia.

UNITE LE DONNE SOCIALISTE nella difesa e nel rafforzamento del PSI

La relazione dell'on. Anna Matera e l'ampio dibattito, testimonianza della maturità politica del Movimento Femminile Socialista

La storica Sala del Quaranta ha ospitato il V Convegno Nazionale del Movimento Femminile Socialista sabato 18 e domenica 19 ottobre: trecento delegate confuite a Bologna dalle più lontane regioni d'Italia, per discutere i temi che interessano le donne, le lavoratrici, in questo particolare momento politico ed in relazione alla odierna situazione sociale. Positiva questa forte affluenza di delegate anche dalle regioni del nostro Mezzogiorno, dalle Isole, brave e oneste compagne che hanno lasciato la famiglia, il lavoro, l'ufficio per non mancare al Convegno indetto dalla Sezione femminile del Partito, dimostrazione della maturità raggiunta dall'appartenenti al Partito ed al movimento operaio.

Il V Convegno viene aperto dalla compagna Mirella Candini, responsabile della Commissione Femminile Bolognese, che chiama alla Presidenza l'on. Gatto, per la Direzione del Partito, l'on. Armadori, Segretario della nostra Federazione, le tre parlamentari socialiste Giuliana Nenni, Merlin e Palumbo, la responsabile nazionale, on. Anna Matera, le compagne Pasigelli, Gualandri, R. Longo, Menchinelli, Fernanda Fenaltea, Morante, e Vincenzo Balzamo per il M.O.S. Dopo il saluto inaugurale del compagno Armadori, ha la parola l'on. Anna Matera per la lettura della relazione. In questa lunga e documentata relazione, la compagna Matera fa un'accurata analisi del lavoro svolto dalla Sezione Femminile del PSI nei tre anni di vita (cioè da quando nel '65 prese il via l'attività della organizzazione) in rapporto alla situazione in cui essa ha operato, ed in particolare, nella presente fase di ripensamento critico del Partito Socialista e dell'intero movimento operaio.

L'on. Matera ha dedicato larghissimo spazio al problema dell'unità del Partito e dello stesso movimento operaio, uniti da interessi non come un mito da adorare, ma come una ricerca di convergenza e di delimitazione delle divergenze, affermando che alla base dell'unità vera c'è il rispetto reciproco, che non esclude la critica, escludendo invece

quella del tipo, per intendere, «o come noi o contro di noi». È infatti a questo tipo di critica che ci si deve decisamente opporre. Proseguendo, la compagna Matera, soffermandosi sulla esigenza dell'unità interna, ha ribadito come questa possa giovare alla molteplicità delle voci che arricchisce la vita democratica del Partito del movimento operaio, purché queste siano ispirate da una intenzione costruttiva.

Addentrando nella disamina della attuale situazione politica, la relatrice ha affermato che questa attribuisce al Partito una funzione insostituibile, che ovviamente non può essere assolta da altri, ponendosi come il Partito che, raccogliendo intorno a sé tutte le forze democratiche in una collaborazione leale, diventa il fulcro di un possibile schieramento che vada dai comunisti ai radicali, e quando ciò sia possibile, anche alla sinistra cristiana.

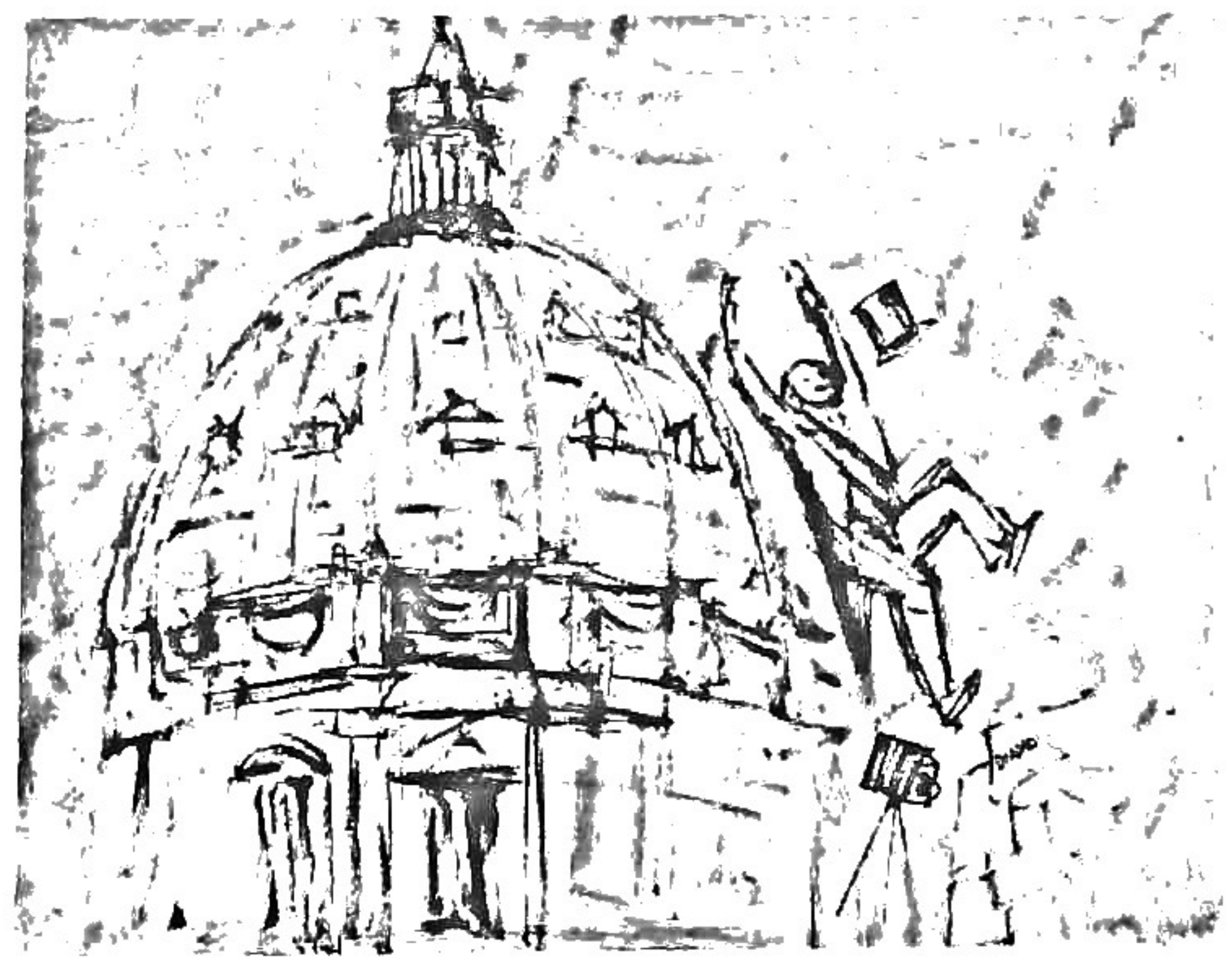
Questo schieramento sarebbe il più idoneo a contrastare il passo al pericoloso riformismo fantasma dietro cui si nasconde lo strapotere della destra economica e clericale.

Chiedendosi quali possano essere i mezzi e il metodo per attuare questa politica, che è quella scaturita dal 2° Congresso del Partito, a Venezia, la compagna Matera entra nel vivo dei problemi organizzativi, sostenendo l'importanza di questi anche in relazione alle accresciute responsabilità che incombono sul P.S.I. dopo il grande successo elettorale del 25 maggio che ha dato al Partito ottocentomila voti in più. A questo proposito la relatrice si sofferma ampiamente sull'attività svolta dalla Commissione Femminile Centrale, e dalla Sezione Femminile, in questi anni, che nella loro opera hanno perseguito l'obiettivo di interessare al lavoro femminile un grande numero di compagne, facendo dei problemi e delle questioni delle masse femminili argomento dell'interessamento di tutto il Partito, creando quelle condizioni che permettessero l'unità di tutte le socialiste, nelle loro diverse posizioni, nell'azione politica.

In particolare la compagna Matera tratteggia l'attività del Movimento Femminile nel settore della Stampa, ove sono state mobilitate molte energie che si vedono riassunte ora nella pubblicazione del quindicinale «La difesa delle lavoratrici», diretta da Anna Fenaltea, la rivista testata di Anna Kuliscioff, che ha ripreso vita il 20 settembre scorso. Il problema della organizzazione del Movimento, la questione dei quadri, possono anch'esse definirsi in senso soddisfacente, in quanto, pur tra le tante difficoltà, oggi si può dire che i quadri del Movimento Femminile, se quantitativamente sono aumentati di poco, sono però notevolmente migliorati da un punto di vista qualitativo.

La presenza delle donne socialiste nel Sindacato e nel movimento cooperativistico alla base, e la controversa questione dell'U.D.I. sono pure affrontate dalla on. Matera, per la quale ultima indica, nel suo rinnovamento, l'avvio ad una più fattiva opera di elevazione e di emancipazione femminile; per la prima questione, ella ha fatto notare la carenza di quadri alla base, e come il Partito debba porsi questo problema; per la seconda, se non si vuole resti valida in un'uguaglianza ancora riscontrata UDI-PCI, bisognerà rinnovare dalle sue basi questo organismo, che oggi non ha radici nelle masse femminili, facendone invece una associazione di massa capace di estendere la propria influenza oltre i limiti del movimento.

FINE DI UN ARCHIATRA



Chi troppo in alto sal cade sovente precipitevolissimamente
(Disegno di Dino Boschi)

ti femminili del due partiti operai, ed in modo non formale.

La compagna Matera ha esaminato attentamente la situazione politica internazionale ed in particolare quella che deriva dall'insorgere dell'autoritarismo in Francia, dalla crisi del Medio Oriente, dalla lotta dei popoli coloniali per la loro liberazione, e dall'aggravarsi della crisi di Formosa. Anche in questo nuovo frangente la voce socialista in favore della distensione e della pace, contro lo accursi della politica dei blocchi militari contrapposti, deve alzarsi nuovamente e con forza, come ai tempi in cui la guerra fredda raggiungeva il culmine dell'asprezza, senza tentennamenti, né debolezze. «Bisogna continuare ad agire affinché non ci siano ritorni di guerra fredda, per far sì che sulla via del disarmo, della pace, della dissoluzione dei blocchi, della restituzione a ciascun popolo della sua piena autonomia della fraterna coesistenza si proceda spedatamente».

Concludendo la compagna Matera, abbracciando l'argomento più attuale, in questo momento per il Partito, il 33° Congresso, incita le donne socialiste nel farsi portatrici dell'unità interna del Partito, a dare il loro contributo durante la campagna pregressuale e di preparare una vigorosa Campagna di Esseramento e reclutamento per il 1969. «Il V Convegno Nazionale Femminile vuole essere un atto di fede nel Partito, che le donne socialiste vogliono sempre più forte, per affrontare vittoriosamente i compiti irrecusabili che il momento storico ci affida».

Con la relazione citata ter-



L'11 ottobre 1968, dopo una vita spesa interamente per il bene della famiglia ed il lavoro, è deceduto, all'età di anni 75, il compagno Fausto Melloni di S. Pietro in Casale. I suoi familiari per onorarne la memoria, offrono L. 2.000 al nostro settimanale.

mina la prima parte della prima giornata del Convegno; nel pomeriggio del sabato e nella successiva domenica si svolge la discussione sulla relazione, nel corso della quale intervengono numerose compagne, con vivacità ed interesse. Le varie intervenute dibattono i più svariati problemi, dalla scuola alla parità salariale ed assistenziale, al diritto al lavoro, dalle pensioni alle casalinghe alla lotta contro l'analfabetismo, non trascurando neppure gli aspetti organizzativi del Movimento Femminile nel quadro di una più vasta partecipazione delle masse femminili alla vita politica del Partito e del Paese. Una parola ferma, le donne socialiste convenute a Bologna, hanno detto a proposito del ricorrenti rischi di guer-

ra che minacciano di distruggere l'umanità. Tra gli interventi ricordiamo quello pronunciato sulla stampa femminile democratica che ha bene delineato la funzione e le prospettive di questa importantissima attività, che il PSI non dovrebbe trascurare. Nel complesso questo Convegno ha dimostrato come le donne socialiste sappiano affrontare problemi complessi ed ardui, ed anche in questa fase delicata della vita del Partito possano dare un loro valido e concreto apporto nell'interesse del movimento operaio e dei lavoratori. Queste giornate di lavoro hanno altresì testimoniato la maturità raggiunta dalle iscritte al Partito Socialista ed il loro grado di combattività e di attaccamento al Partito ed alla classe.

INIZIATO IL CAMPIONATO UISP

Pontevecchio
Assi - "Benfenati",
1 - 0

Subito dopo le prime battute si è notato lo spirito combattivo delle due squadre. Il Pontevecchio, nel primo tempo, ha incessantemente mantenuto un ritmo di gioco velocissimo, avvantaggiato anche dalla mancanza di un giocatore della «Benfenati». È stato al 20' che è riuscito a segnare il punto della vittoria con un tiro, alzato ma non abbastanza dal portiere avversario. Le azioni venivano imposte principalmente sul centrattacco e sulle mezzali i soli elementi del Pontevecchio che a volte potevano sfondare la forte e dura difesa della «Benfenati». Tutta la ripresa è stata appannaggio di questa compagine che riusciva a prendere l'iniziativa del gioco con un ritorno veramente notevole. Per ben 40' azioni su azioni venivano stroncate dalla squadra del Pontevecchio che si era appostata su uno schieramento di difesa. Al 15' espulsione di due giocatori tra i quali Gennelli, lo scatenato «diavolo» della «Benfenati». Con questa ulteriore menomazione essa ora poteva sperare in Pescarini il migliore dell'attacco, rilevato elemento di straordinaria potenza. Nonostante la sua buona volontà egli però non è riuscito a far breccia nella guardinga difesa, essendo sempre stato tallonato dai terzini del Pontevecchio. Due spettacolosi tiri da metà campo sparati da Nazzari il capitano della «Benfenati», erano respinti miracolosamente dalla traversa, poi negli

ultimi minuti altro brivido del Pontevecchio dovuto da un goal, annullato dall'arbitro per una punizione segnata in quel momento. Se vogliamo essere obiettivi dobbiamo dire che un equo pareggio sarebbe stato il punteggio giusto, ma la sfortuna oggi sembra abbia perseguito la «Benfenati». Ci complaciamo però per l'accoglimento e l'impegno dimostrato dalle due squadre: ancora una volta è il caso di dire che non tanto importa vincere, ma ciò che conta è saper combattere. Ed ecco i risultati delle altre partite:

Amatori:	
Rastignano-S. Agata	2-2
Crespellano-Pianoro	4-5
Galliera-Coop. Fornacial	2-1
Caselle-Crevalcore	0-0
Allievi:	
Birra B.-Aurora	8-1
«Lippi»-Dinamo	2-3
Pontevecchio-«Benfenati»	1-0
Bastia-Rapid	5-0
Calderara-Spartaco	1-0
Ragazzi:	
Folgore-Coop. Imola	0-2
«Lippi»-Alfa	4-1
S. Donato-Pontevecchio	3-0
Bazzano-Bentivoglio	5-0

Muoro Maiani

Abbonamenti
all'Avanti!

Annuale L. 7.500
Semestrale • 3.900
Trimestrale • 2.050

Il retroscena dell' "operazione referendum" in Algeria

Molti compagni si domanderanno come sia stato possibile che gli algerini, dopo 4 anni di guerra, abbiano votato nel recente referendum nella grande maggioranza «Sì» per De Gaulle.

Esaminiamo noi ora questo «referendum» che sa più di operazione militare piuttosto che di scelta politica in regime democratico.

A questo proposito l'organo centrale del Fronte di Liberazione Nazionale Algerino, «El Moudjahid», scrive: «Già da due mesi prima del referendum, ogni algerino (musulmano, berbero, perché i colonialisti europei residenti in Algeria godono di ben altri trattamenti) interessato «per la strada» si vedeva confiscare la carta d'identità e veniva «invitato» (con un frasario tipicamente colonialista, fiorito delle più sudicie offese e terribili minacce) a ritirarsi entro 24 ore alla delegazione speciale del suo luogo di residenza.

È principalmente a partire da questa operazione che vennero effettuate le iscrizioni sulle liste elettorali.

Il cittadino algerino ha dovuto segnalare alla polizia francese gli adulti d'ambo i sessi della sua famiglia. Gli è stato fatto obbligo di accompagnarli all'ufficio di censimento nel più breve termine possibile (perdendo quindi molte ore di lavoro, causa le grandi distanze in quel paese). Lì — con tutte le minacce d'uso, sempre pretese — nella bocca dei colonialisti — gli veniva ricordato che egli è responsabile del «dovere elettorale» di queste diverse persone. Questo nelle città e per coloro che non lavorano presso terzi.

Gli operai e gli impiegati algerini invece, sono iscritti «d'ufficio» dal loro padrone. E qui, chi conosce bene l'Algeria, capisce subito la confusione, in parte inevitabile per la difficoltà dei nomi arabi — dato che l'arabo quasi nessun colonialista anche di elevata cultura lo conosce — ed in parte voluta per creare imbrogli elettorali, che tale situazione comporta.

Infine, nelle fattorie e nei piccoli villaggi i braccianti e le loro famiglie sono stati caricati (con la delicatezza che ognuno di noi ha potuto vedere nei film sulla tratta di schiavi negri) su camion militari e portati all'ufficio del censimento, quasi sempre lontano molte decine di chilometri.

E quegli stessi camion hanno trasportato gli elettori algerini delle campagne alle sezioni elettorali, scortati da jeep militari in pieno assetto di guerra.

Poi, «dulcis in fundo», a fine votazione le urne sono state trasportate nei grandi centri per le operazioni di scrutinio... cosicché il controllo della base elettorale della propria sezione elettorale è mancata completamente.

Questo è il vergognoso quadro della situazione in Algeria. Qualcosa di simile si è svolto nell'Africa Nera sotto controllo francese.

Proprio il 15 settembre scorso, nel Kamerun è morto con le armi in pugno, in un combattimento tra le forze popolari partigiane negre e le truppe colonialiste francesi, il compagno Ruben Um Nyobe, «leader» del popolo Camerunese. Se anche là si combattesse a fuoco, è chiaro quale sia stato il «clima elettorale» da quelle parti.

Soltanto in Guinea si è visto qual'è il vero intendimento di quel popolo e perciò bisogna dedurre che le operazioni di voto siano state fatte più seriamente, in un clima di sufficiente libertà.

E così il popolo, i negri della Guinea, hanno scelto la libertà!

Nur-ed-Din

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°

Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il

SUPER-COOP

VIA MAZZINI N. 16

il moderno negozio
a libero servizio

Magazzino generale
cooperativo di consumo

31 Spacci al servizio
dei consumatori

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 interno
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento



Non si aiuta la Cogne screditandone la sua C.I.

Lo strano comportamento del segretario della CISL imolese, sig. Brunetti, impegnato a criticare l'operato della Commissione Interna

La situazione della Cogne permane grave. Nonostante stia per avvicinarsi il limite della scadenza della cassa integrazione, nulla all'interno della fabbrica accenna a muoversi verso il miglioramento. In questa situazione sembra addirittura che qualcuno ci quazzi emulare quanto questi hanno fatto e stanno facendo per salvare la fabbrica. Un duro colpo alla C.I. è stato inferto ancora una volta dal segretario comunale della C.I.S.L. sig. Brunetti, con l'intento evidente di contribuire a liquidare il prestigio di questo organo nei confronti dell'opinione pubblica e dei lavoratori a solo vantaggio dei datori di lavoro.

Il segretario della C.I.S.L. dice: «molto probabilmente la venuta ad Imola del funzionario inviato dal Ministro è stata una buona occasione scappata perché la C.I. a mio parere, non ha saputo mettere a fuoco la situazione, si è perduta in mille rigagnoli deviando quasi sicuramente l'attenzione dell'ing. Bibbi su aspetti secondari».

Sicuramente il sig. Brunetti è stato male informato del come si è svolto il colloquio con il funzionario, e dato che gli informatori non possono essere stati che i membri di C.I. aderenti alla CISL, in quanto il colloquio si è svolto nell'ufficio del Direttore della Cogne con la sola presenza della C.I. e del funzionario, allora è giusto chiarire senza sottintesi i fatti come si sono svolti. Se la C.I. (come pensa il Brunetti) non ha saputo mettere a fuoco la situazione, cosa sono stati a fare gli altri eletti nella lista della CISL? Costoro per tutto il colloquio non hanno saputo dire altro che, invitare gli altri membri della C.I. a non essere troppo spinti nell'esporre i loro punti di vista.

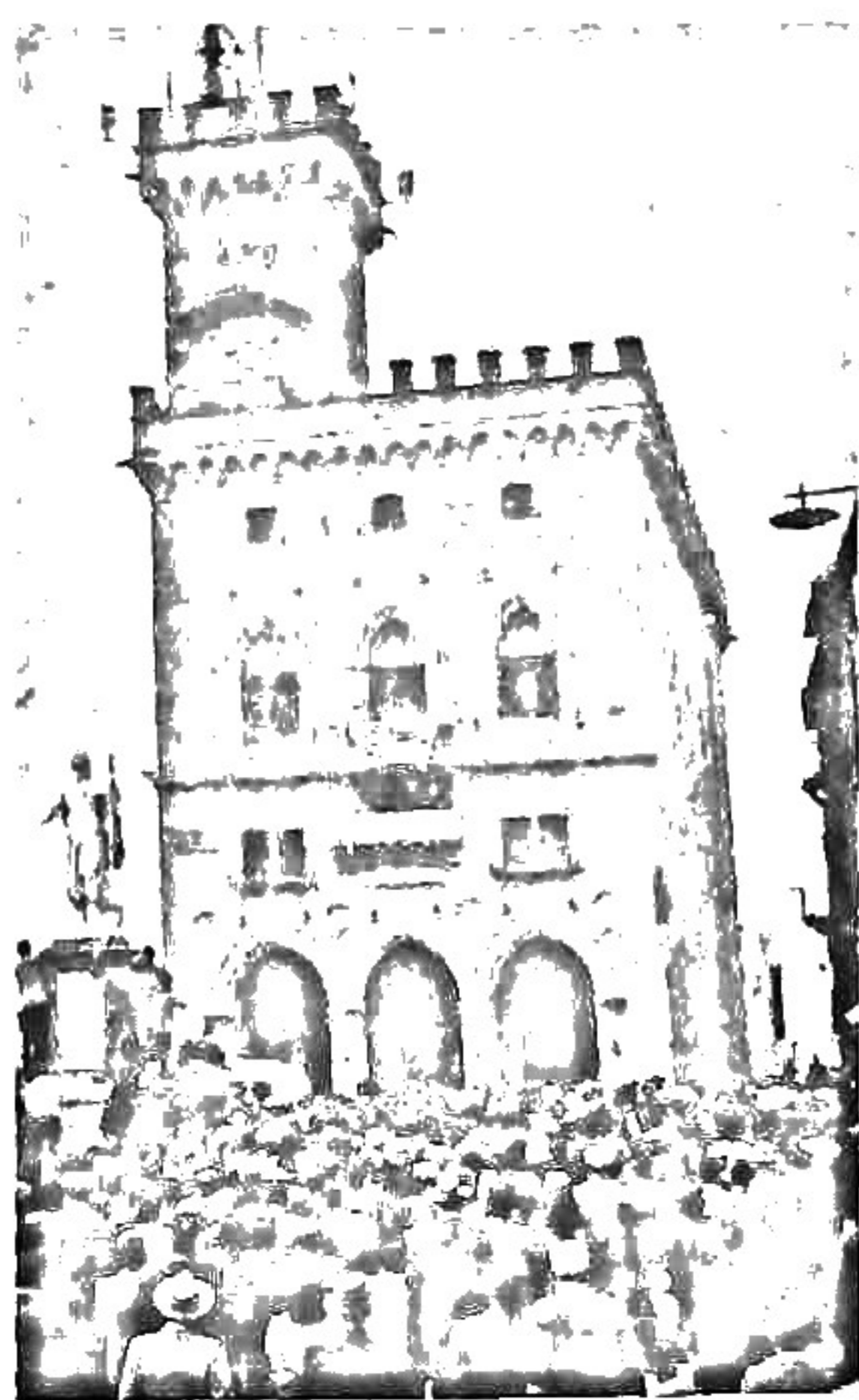
Disertano la manifestazione per la Cogne i parlamentari socialdemocratici e democristiani

La sera di lunedì 20 ottobre è stata indetta dalla C.I. della Cogne una manifestazione pubblica nella sala della Cooperativa A. Costa. Erano presenti gli onorevoli Armadori e Degli Esposti, il Senatore Marabini, il Sindaco di Imola compagno Vespignani, il Segretario della Camera del Lavoro, compagno Giovanardi. Avevano invitato la propria adesione gli onorevoli Borghese e Bottonelli. Erano stati invitati anche i parlamentari democristiani, socialdemocratici e repubblicani i quali però hanno disertato la manifestazione. Brillavano pure per la loro assenza i membri della Commissione Interna appartenenti alla CISL e alla UIL. Alla manifestazione ha partecipato grande folla di cittadini.

Bollettino prezzi del giorno 22-10-'58

		Minimo	Massimo
ORTAGGIE			
Insalata mista	Kg. 70	-	120
Cavolo verza	» 30	-	40
Cavolo cappuccio	» 20	-	30
Cavolfiore	» 30	-	40
Sedano bianco	» 35	-	50
Cipolle	» 20	-	30
Zucchetti	» 150	-	200
Melanzane	» 15	-	25
Peperoni da graticola	» 20	-	60
Cipolline	» 15	-	70
Radichini	» 30	-	60
Peperoncini	» 40	-	50
Spinaci	» 40	-	50
Fagiolini	» 100	-	160
Fagiolini da sgranare	» 70	-	100
Pomodori	» 15	-	25
Patate	» 25	-	30
FRUTTA			
Pere	» 25	-	80
Mele	» 30	-	80
Uva	» 60	-	130
Aranci	» 100	-	200
Noci	» 120	-	170
Marroni	» 55	-	75
Cachi	» 20	-	60
POLLAME			
Galline	Kg. 570	-	690
Tacchini	» 480	-	520
Oche	» 360	-	380
Conigli	» 300	-	320
Uova (La dourena)	» 384	-	396
SVINI			
Grassi da Kg. 180 a g. 200	L. 300	-	330

Dittatura clericale nella "terra della libertà"



Un anno fa nell'antichissima «terra della libertà», democristiani e socialdemocratici in combutta con alcuni ambiziosi elementi usciti dal P.S.S. su istigazione dei clericali nostrani, dopo aver formato un governo fantoccio, prendevano possesso, con la forza, della Reggenza della piccola Repubblica, che gli amministratori popolari, per evitare spargimento di sangue fraterno, avevano dovuto abbandonare. Si compiva così, ad opera del d.e. un altro grave sopruso che la coscienza dei cittadini e dei democratici non potrà certo dimenticare; dalla farsa del «governo del capannone» al blocco delle forze di polizia italiane della frontiera, si è giunti purtroppo alle gravissime discriminazioni ed alle violenze del nuovo locale «Direttorio», che ogni giorno conculca quelle libertà che la tradizione e la storia della Repubblica del Titano volevano preservate sempre.

I membri di C.I. della Cogne
Landi - Grandi
Martelli - Montroni

Gli 'aiuti, dell'Autorità tutoria

Ritardi nella concessione dei crismi necessari alla attuazione del servizio urbano di trasporto persone

Il Comune di Imola comunica:

«Il servizio di trasporto persone, che doveva iniziare il 1.0 Ottobre u.s., non ha ancora ottenuto, alla data odierna, tutti i crismi necessari da parte della Autorità tutoria per poter avere pratica attuazione.

La Commissione Comunale, appositamente nominata per lo studio del servizio urbano, si è riunita il 10 ottobre u.s. per discutere le osservazioni sollevate dalla Prefettura e per approvare una serie di modifiche richieste al primitivo progetto di percorso degli autobus urbani.

In seguito, una delegazione della Commissione Comunale, composta dal Sindaco Vespignani, dall'Assessore ai LL. PP. e dal Consigliere Rag. Bassani, in data 14 ottobre si è recata presso l'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione per concordare sulle modifiche del

percorso e per discutere i vari criteri di impostazione tecnico amministrativa del nuovo servizio.

Il Vice Direttore Ing. Andreoli ha promesso il costante interessamento dell'Ispettorato che, oltre all'esame del nuovo percorso sulla carta planimetrica, si concretizzerà, nella seconda quindicina di ottobre, in un sopralluogo minuzioso da parte dei funzionari sull'itinerario del percorso studiato, onde apportarvi le eventuali modifiche che si

ritenessero necessarie. Data la situazione, sarà molto difficile che la pratica possa risolversi in breve tempo, data la molteplicità di aspetti che presenta il complesso problema per cui ancora diverso tempo dovrà forzatamente passare prima di poter arrivare all'effettiva attuazione del servizio, non esclusa l'eventualità di doverlo trasferire al 1.0 ottobre 1959. Dello svolgimento delle pratiche in corso sarà tenuta in conto la popolazione attratta verso la stampa.

Una bella strada per Sassoleone



Un aspetto della strada Consorzata del Sillaro, recentemente asfaltata nel tratto vicino all'imbocco della via Emilia (Castel S. Pietro) alle immediate vicinanze di Sassoleone. Anche questa opera è stata attuata grazie all'intervento della Amministrazione Provinciale di Bologna. Tale strada contribuisce concretamente allo sviluppo economico e sociale di una delle vallate più arretrate e depresse della nostra Provincia.

NATI MATRIMONI e MORTI dal 16 al 22-10-58

NATI
Maurizi Betti, Anna Rita Gamberini, Vladimir Colli, Ivano Biagi, Alberto Serenighi, Pier Luigi Cenni, Liana Mazzini, Ivo Biagi, Roberto Bordini, Daniela Dall'Oso, Alessandro Falconi, Rosa Maria Ricci, Alfredo Federici, Massimo Bernabei e Isabella Casanova.

MATRIMONI
Lino Fabbri con Edda Marani; Odorico Minardi con Rosaria Dallessandro; Renato Muratori con Lea Lauti; Floriani Cuffiano con Rosilde Turrini; Pirazzoli Silvano Casadio con Silvana Biondi; Adolfo Bacci con Edda Aivisi, Tullio Dall'Oso con Violana Contavalli.

MORTI
Gaetano Lanzoni di anni 89; Farolfi Francesco Casadio a. 50; Giuseppe Dal Pane a. 88; Rino Casadio a. 54; Adele Selvatici a. 75; Giovanni Carlo Ruccelli a. 34; Francesco Franceschini a. 33; Antonio Liverani a. 80 e Luigia Biagi di a. 72.

Conclusa con successo la campagna Avanti!

Domenica 19 u.s., a Casola Canina, ha avuto luogo la Festa dell'AVANTI!, con la quale si è praticamente chiuso il ciclo delle feste AVANTI! 1958.

La festa della Stampa socialista di Casola Canina, ha una tradizione particolare,

ed ogni anno un folto pubblico di compagni, di simpatizzanti e giovani si danno appuntamento per trascorrere, attorno al glorioso AVANTI!, una giornata di festa. Anche quest'anno, la giornata rigida, non ha impedito l'afflusso di centinaia di persone accorse per trascorrere in allegria l'ultima festa AVANTI! dell'anno, per poi partecipare al comizio, dove per l'occasione ha parlato il compagno Adamo Vecchi del Comitato Esecutivo della Federazione.

Mentre i più anziani si intrattenevano a bere un bicchiere di vino e a degustare alcune specialità locali, quali il Sanguinaccio, i più giovani, molto numerosi, affollavano la sala per il ballo, al termine del quale veniva eletta la stellina dell'AVANTI!. Come tutte le feste della stampa socialista, svoltesi nelle altre sezioni, anche quella di Casola Canina si è chiusa con un vero successo; tanto finanziario che politico. Ciò conferma sempre più la simpatia che il P.S.I. va raccogliendo fra tutti i lavoratori.

Prof. Dott.
Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

OROLOGERIA OREFICERIA



Ricco assortimento orologeria sveglie e articoli per regalo a prezzi modici

IMOLA Via Emilia, 109

Riparazioni garantite

Si rimettono a nuovo orologi di vecchio modello

TELEFONI **OILCOKE** TELEFONI
3793-4171

IMOLA - VIA ASPROMONTE, 13 - IMOLA

CARBURANTI • LUBRIFICANTI

Combustibili liquidi e solidi
Trasformazioni Impianti Centrali
Gomme Dunlop - Ceat

RICORDATE: **OILCOKE**

Garanzia di Serietà
Garanzia di Servizio

Da Ermes

IMOLA - Via Verdi angolo Via Cavour

Assortimento di tessuti

CONFEZIONI DI ALTA MODA

La settimana sportiva

Quando è stato annunciato l'incontro Garbelli-Wright sono stati moltissimi coloro che hanno criticato il procuratore di Garbelli e Garbelli stesso. E' un suicidio — dicono — Wright farà un macello. E' un duello impari che vedrà Garbelli sconfitto in maniera clamorosa. Non è andata precisamente così. Garbelli ha resistito stringendo i denti alle prime formidabili azioni dell'americano poi gradatamente ha capovolto la situazione e le previsioni finendo in crescendo. Una chiara dimostrazione di che cosa valga la volontà e che il negro di Detroit non è poi così nero come lo facevano. Ora si parla di rinuncia, non sappiamo se Garbelli vorrà concederla. Certo che rivedere alle prese questi due magnifici atleti sarà nuovamente uno spettacolo emozionante.

Anche l'altra perla nera: King, era di scena. Ed anche per lui le cose non sono andate troppo bene. Vecchiato ha potuto esso pure frenare l'avversario e successivamente batterlo.

Mike Hawthorn è succeduto a Fangio sul trionfo mondiale dell'automobilismo. Questo ha decretato il G.P. del Marocco ultima prova del campionato mondiale 1958. La lotta era ristretta al duo Hawthorn-Moss e si è risolta con la vittoria del pilota della Ferrari; macchina questa che è stata il fattore determinante della sua affermazione.

Un tempo il Giro di Lombardia era definito «la corsa delle foglie morte, delle fumanti caldarroste, del triste cielo autunnale»; vecchie frasi che qualche volta rifanno la loro apparizione nelle cronache sportive più che altro per ricordare i tempi passati e particolarmente questa gara anche se a volte, come quest'anno, non hanno ragione di esistere per il fatto che condizioni climatiche e tradizionali fanno a pugni. Ma foglie morte, caldarroste, ecc. volevano porre più che altro in risalto la tristezza della chiusura della stagione ciclistica perché «il Lombardia» segnava allora veramente l'arresto dell'attività che riprendeva soltanto con una altra grande classica: la Sanremo. Ma ora non è più così. Questa gara che si è in continuazione adornata degli appetiti più belli, non segnerà la chiusura della stagione ciclistica e mentre si affievoliscono gli echi della grande affermazione di Defilippis si cominciano a fare previsioni per il prossimo Giro della Sicilia e per il Baracchi: la grande gara a coppie contro il tempo. Non vogliamo però preannunciare gli avvenimenti e nostro tema odierno è il «Lombardia» più che mai la corsa delle emozioni. Non è davvero il caso di seguire passo passo lo svolgimento della gara dato che ormai è noto a tutti come sono stati sventati i tentativi iniziali del vari Pambianco, Finazzi, Costalunga, quelli di Defilippis sul Ghisallo, di Ronchini nella seguente discesa, dello attacco del duo belga Van Looy-De Bruyne e dell'a fondazione di Defilippis in vista del traguardo. Tuttavia non si può mandare la classica di autunno fra le cose del passato senza dare ad essa un ultimo sguardo per i moltissimi interessi: sentimentali, di prestigio, finanziari insiti nella corsa stessa. La Desgrange-Colombo con i suoi milioni, il desiderio di tanti assi semi-assi di scrivere il proprio nome in una gara tanto importante e infine la volontà di terminare in bellezza per potere domani aggiungere peso a peso alla firma di un eventuale contratto. Per questo le iscrizioni hanno raggiunto la bellezza di 172 nomi e per questo al traguardo si sono presentati oltre i due terzi dei partenti e per questo ancora la lotta si è sviluppata violentissima fin dalle prime battute.

Fra gli attori più attesi era Ronchini, il patetico dramma di due anni fa proprio al suo debutto, quando dette vita assieme a Coppi ad una fuga memorabile; la brillante affermazione dello scorso anno e più ancora la recente vittoria nel Giro dell'Emilia, lo ponevano fra i favoriti. Ronchini ha tentato di ripetere l'impresa della passata stagione: ha compiuto la discesa del Ghisallo alla disperata, ha guadagnato una manciata di secondi ma non ha retto alla decisa reazione degli avversari e ad una trentina di chilometri dall'arrivo ha dovuto cedere. Per la Desgrange-Colombo erano in lizza due uomini: De Bruyne e Van Looy. C'era da credere che stessero a guardare l'un l'altro con la conseguenza magari di fare il gioco di un terzo qualsiasi. Invece no. Ad un dato momento entrambi scapparono come lepri che annessero i passi alle calcazioni: cosa che non si era mai verificata. Ma

detto che si voleva tentare qualcosa di nuovo e cioè varare una squadra veramente giovanile; giovane non solo di anni ma anche di esperienza e quindi più facilmente malleabile e manovrabile (come era nelle premesse) invece si sono messi in campo elementi giovani sì ma solo di anni non di esperienza in quanto quasi tutti i componenti la formazione che è andata in Spagna da moltissimo tempo sono alle prese con tutte le tattiche e strategie che sono state e sono in uso sui campi della Serie A. Ciò non è nemmeno scritto a salutare il risultato poiché per ben tre volte la rete italiana è stata violata e per di più sempre dallo stesso atleta il che vuol dire che si è affrettato anche nella impostazione tattica se questo atleta non è stato efficacemente sorvegliato dopo il primo ed il secondo goal. Un altro esperimento sbagliato con un risultato conseguente, ecco tutto.

Ora se ci è permesso vorremmo rammentare ai signori della FIGC che fra un anno e mezzo ci sono le Olimpiadi e non sarebbe male se si cominciasse ora ad impostare la squadra dilettantistica che dovrà difendere i colori italiani, squadra che ovviamente non potrà essere

formata da elementi militanti nelle serie nazionali e che richiede una preparazione particolare se si vuole degnamente figurare in quella parata dello sport dove convergono tutte le migliori formazioni del mondo.

Un'altra delle sconfitte di cui parlavamo all'inizio è quella che è toccata al Bologna. E' la prima della squadra rossoblu e gli è venuta da quel Padova che sembrava destinato a scomparire dalla scena dopo il trasferimento di Hamrin alla Fiorentina. Invece... nemmeno la assenza di Azzini ha avuto il potere di menomare l'efficienza dell'undici padovano e il Bologna, seppure di misura, le ha prese. E dire che la formazione felsinea è apparsa niente affatto disposta a farsi spennare: tutti i suoi uomini si sono battuti molto bene e in molte occasioni la rete del Padova ha corso seri pericoli. Tuttavia il Bologna alla fine ha dovuto cedere all'irruenza dell'avversario che ha concretizzato questa sua inattesa efficienza con una rete segnata dal bravissimo Brighenti.

Un'altra sconfitta ancora è quella che ha rotto quel numero perfetto che figurava in testa alla classifica. E' stata

la Juventus che ha dovuto pagare lo scotto della trasferta all'Olimpico; uno scotto che va oltre alla sconfitta in sé perché anche se i tre goals che ha dovuti subire ad opera della Roma l'hanno costretto a lasciare via libera al Milan ed alla Fiorentina, gli incidenti toccati ai suoi Garzena, Emoli e Montico non avrebbero ripercuoterli stavolta, rivolte anche sulle partite future.

Ma vi è stata una sconfitta più grossa ancora: quella che ha subito lo sport direttamente. Ci riferiamo a quanto è accaduto a Catania nel corso e dopo l'incontro della squadra locale con il Vigevano. Alcune decisioni arbitrali parecchio errate — così almeno ci dicono le cronache — il pareggio avvenuto ad una decina di minuti dal termine e l'espulsione di un terzino del Catania, hanno provocato da parte di alcuni scalmanati l'invasione del campo per una feroce caccia all'arbitro. Le cronache ci dicono anche che nel corso dell'assedio allo spogliatoio del direttore di gara si sono avuti diversi feriti e che sono stati operati numerosi feriti.

E dire che lo sport è considerato l'espressione più radiosa della gioia di vivere!

D. D.

LE RICHIESTE DELL'ASSOCIAZIONE CIRCOLI RICREATIVI

Tessera Enal a 350 L. e rispetto dell'autonomia

Il Consiglio Direttivo dell'ARCI, riunito a Roma il 7-8 ottobre u.s., ha esaminato i problemi del «tempo libero», nonché le iniziative e i risultati conseguiti dall'Associazione nella difesa della libertà dei circoli e per lo sviluppo, in senso democratico e moderno, delle iniziative culturali, ricreative, assistenziali dei circoli.

Dietro sollecitazione di numerosi circoli tuttora aderenti all'Enal, il C.D. dell'ARCI ha anche affrontato la loro particolare situazione.

Dopo un approfondito dibattito sui compiti ideali dell'Associazione, sono state prese le seguenti decisioni.

In primo luogo il formale invito, rivolto al nuovo Comitatario dell'Enal, a voler risolvere la gravissima situazione in cui versano migliaia di circoli ricreativi che, con il ricatto delle licenze, continuano a subire ogni sorta di limitazioni della loro autonomia e gravami fiscali insostenibili, come la tessera dei servizi a mille lire.

A questo proposito, l'ARCI rinnova la richiesta che venga rispettata dall'Ente l'autonomia giuridica e patrimoniale dei circoli, i quali non sono sezioni dell'Enal, ma società di fatto costituite per iniziativa e con il contributo esclusivo dei soci; e che il costo della tessera Enal venga riportato a 350 lire.

Il Consiglio Direttivo ha deciso altresì di presentare al Parlamento una proposta di legge per il riordinamento della legislazione riguardante il tempo libero, in modo da adeguarla allo spirito e alla

lettera della Costituzione Repubblicana e di convocare, per la primavera del '59, il I.º Congresso nazionale dell'ARCI.

In base alle norme statutarie, si è proceduto infine alla cooptazione dei seguenti membri negli organi direttivi dell'Associazione: nel Consiglio Direttivo i signori Bergamaschi, Righi, Musacchi, Petrucci; nell'Esecutivo i signori Sani e Bergamaschi.

Alti e bassi del Campionato di Basket

Delle tre squadre bolognesi che militano nella massima serie del campionato di basket, soltanto l'Oransoda Virtus è riuscita vittoriosa in questa terza giornata. Le

altre due compagini petroniane, «Moto Morini», «Santipasta», hanno invece perduto rispettivamente contro la «L. Pesaro» e il «Simmenthal».

Pur vincendo con un notevole scarto di punti (71-41) i giovani di Tracuzzi hanno fornito ancora una volta contro il «Livorno» una prestazione semplicemente penosa; una prestazione caratterizzata da una confusione di idee e da una serie di errori e ingenuità che possono essere, ammessi, a mala pena, ad una squadra di allievi o poco più, ma non ad una squadra che mira alla conquista del titolo di campione delle prime serie. Dare una spiegazione a tale comportamento dei virtussini è un'impresa alquanto difficile in quanto questo, ripetiamo ancora una volta, non trova nessuna logica giustificazione. Sarà pertanto bene che i dirigenti di questa antica e gloriosa società, affrontino con coraggio questa situazione e ne trovino con immediatezza una soluzione. Oggi si è ancora in tempo. Domani potrebbe essere troppo tardi.

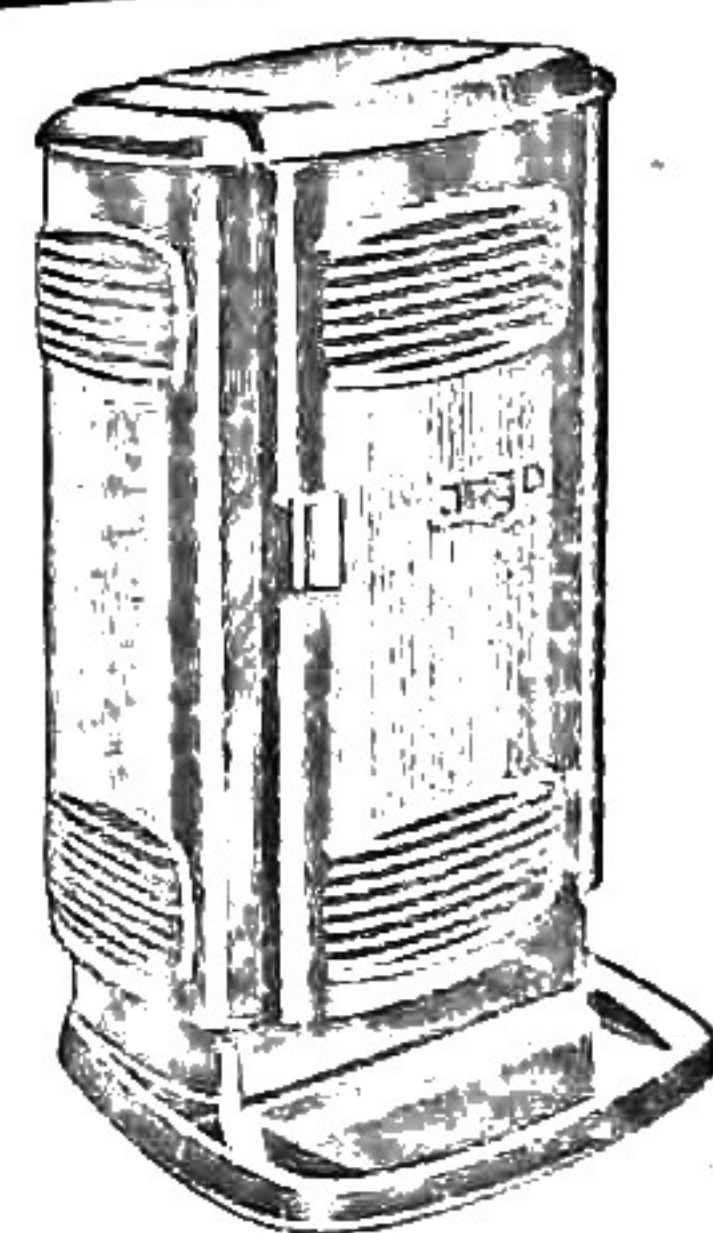
Se penosa è stata la prestazione dell'Oransoda Virtus non molto meno dal punto di vista tecnico e spettacolare, lo è stata quella del «Santipasta» contro il «Simmenthal», fatta eccezione dei primi cinque minuti di gioco. Il successo del Campioni d'Italia era già dato per scontato, ma ci si attendeva, in questa occasione, come è ormai tradizione, il «risveglio» degli uomini di Bonali. Invece tutto completo o quasi. Stando così le cose il successo del milanese, i quali, sia detto a tutte lettere, si sono dimostrati in possesso di un gioco e di una tecnica veramente pregevoli è stato più facile del previsto. Punteggio finale 85-58.

L'altra squadra bolognese, la «Moto Morini» ha dovuto arrendersi, dopo la disputa di due tempi supplementari, alla «L. Pesaro».

Il fischio di chiusura vedeva le due squadre in parità. Soltanto dopo i tempi supplementari, come dicevamo, il «L. Pesaro», sfruttando alcune occasioni favorevoli, è riuscito ad imporsi ai bolognesi alquanto imprecisi nel tiro e poco incisivi in attacco, per 54-50.

Con autorità la «Fonte Lussimiana» si è imposta alla «Rever Venezia» 83-62 mentre invece la «Stella Azzurra» in barba ai pronostici della vigilia, ha inflitto una sonora sconfitta alla «Stock Trieste» 54-41. L'altra squadra capitolina la «Lazio» è invece uscita nettamente battuta (58-77) dal confronto che lo opponeva all'Ignis-Varese.

Er. Te.

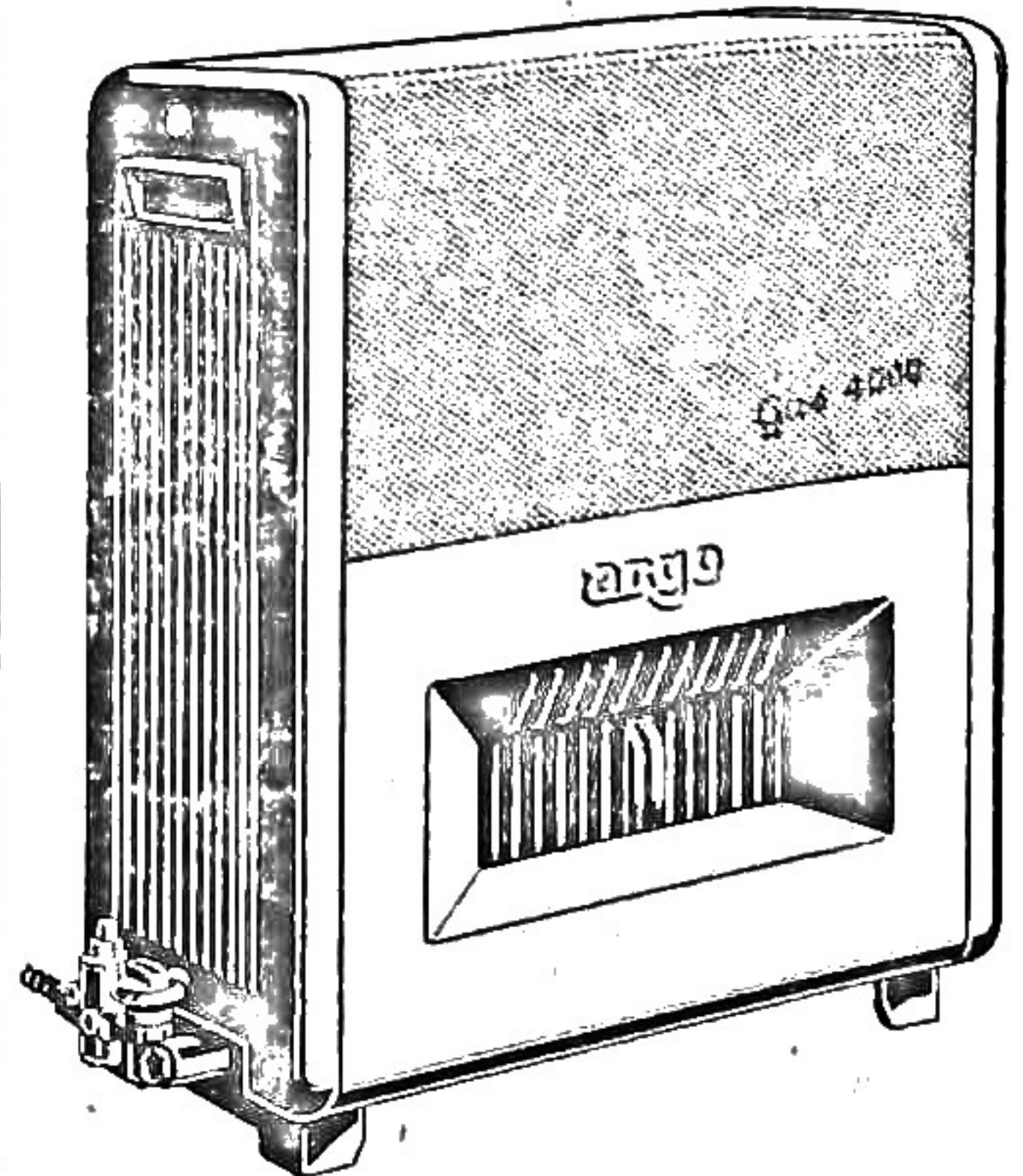


argo

La migliore Stufa a ricircolazione d'aria calda

a legna a carbone a gas

Prezzi e condizioni di assoluta concorrenza



Alla FAMA - IMOLA - Via Appia 19/21 - Tel. 2313

Ditta O. GOLFERI

BOLOGNA Via G. Petroni, 18 - Tel. 228.622 - 224.838

CARPENTERIA IN LEGNO E FERRO specializzata in: Allestimenti di Mostre - Fiere e Stands - Congressi Feste campestri - Competizioni sportive - Teatri all'aperto - Cartelli pubblicitari, ecc.

ORGANIZZAZIONI ANCHE PER L'ESTERO

Bandiere nazionali ed estere

Preventivi a richiesta

P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta, elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA



RADIO e TELEVISIONE Materiale Elettrico Elettrodomestici LUCIANO GIOVANNINI

Via Battistina n. 1618 Telefono n. 54.735

Laboratorio specializzata in riparazioni RADIO e T.V. FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

«Rotellistica», internazionale al Palasport di Bologna

Sono già giunte alla Federazione Italiana le seguenti adesioni ai Campionati Mondiali di Pattinaggio Artistico e Danza che si svolgeranno al Palasport di Bologna il 21-25 26 ottobre 1958, e cioè: la Germania che parteciperà con 12 atleti, che rappresenta il numero maggiore, l'Inghilterra con 8 atleti il Belgio con 7 atleti, la Francia e la Spagna con 4 atleti, l'Olanda con 2 atleti e la Jugoslavia con una sola pattinatrice.

L'Italia parteciperà con 8 atleti, cioè il massimo se si escludono i pattinatori per la Danza, specialità a cui l'Italia non ha mai partecipato. Si attendono le già preannunciate iscrizioni della Germania Orientale, della Svizzera, dell'Austria, del Portogallo, e si spera sempre nella partecipazione dei pattinatori statunitensi. Inoltre si rende noto che per accordi presi con l'Amministrazione delle Poste, vigerà nei locali del Palasport durante le giornate

dei Campionati, un ufficio postale con un annullo speciale riguardante appunto il VII Campionato Mondiale.

...

Già da vari giorni gli atleti convocati dal C.T. sig. Cirri, stanno sostenendo lunghe e minuziose sedute d'allenamento dirette dal prof. Campioli che intende così dare collegialmente agli azzurri una caratteristica maggiore di sicurezza e di stile.

I pattinatori convocati sono stati 8: la Campionessa d'Italia Gianna Piglia di Brescia, la modenese Mazzotti Rosalia, la Marcuzzi Gabriella di Trieste esordiente in Nazionale la bresciana Mangili Loretta esordiente, Bolla Paola di Monza esordiente; in campo maschile il Campione d'Italia Menzozzi Diego di Vicenza ed il milanese Ferruccio Villagrossi. Unica assente agli allenamenti la Piglia afflitta da una leggera indisposizione.

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



Costruzioni e pavimentazioni stradali Opere idrauliche e di bonifica Movimenti di terra Impermeabilizzazioni

Via Collegherie, 13 Telefono 30-87